



il

PERIODICO DELLA
SEZIONE DI GEMONA DEL FRIULI E
SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



cuardin

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

N. 1 - MARZO 2016

"Io sono rimasto affascinato dagli alpinisti che tornano felici la domenica sera, non da quelli che diventano famosi" (Mario Curnis, alpinista)

TERRITORIO di Alessandra Contessi

QUARANT'ANNI DAL TERREMOTO

Vorrei fare un paio di considerazioni nella ricorrenza di questo importante anniversario che lega tutte le comunità colpite da quel tragico evento del 1976.

I terremoti rappresentano la manifestazione dell'evoluzione della terra nell'arco di tempi cosiddetti "Lunghissimi", che spesso la mia mente non riesce a configurare. Molte volte, neanche i tempi cosiddetti "Lunghi", quelli della fauna e della flora, seppur più facilmente "comprensibili" (per esempio contando gli anelli di un albero tagliato) possiedono contorni definiti: che significato dare ad un albero nato secoli fa, che cosa ha visto, che "esperienze" ha vissuto durante la sua vita? E quante persone o cose lo hanno sfiorato? E venendo ai tempi cosiddetti "Brevi", quelli dell'uomo e della sua vita, anch'essi possono apparire nebulosi. Prima del terremoto, e sono trascorsi solo 40 anni, vivevamo gli uni accanto agli altri, i cortili erano spesso in comune, anche noi bambini "passavamo" da una casa all'altra per trovare motivi di gioco o di contesa. E analogamente succedeva per gli adulti: la convivenza non era sempre facile (mia nonna mi ha lasciato una serie di aneddoti che evidenziano come non fosse facile convivere con vicini curiosi, suocere impiccione, parenti scrocconi...), ma aveva la fondamentale prerogativa di garantire la trasmissione di

dati, conoscenze, modi e metodi per sopravvivere in un periodo avaro di benessere. E ora? Nel 2016 o giù di lì? Il terremoto, suo malgrado, ha dato la possibilità alla maggior parte delle nostre famiglie di godere di case nuove, isolate, niente più cortili in

è cambiât, a nissun interessin plui ch'estis robis! Ce ustu ch'a interessi dulà ch'a si lave a fâ fen, o lens, ancje cuant che lens non d'ere e si contentavisi di baràs!".

Ecco ciò che il terremoto sicuramente ha accelerato: il distacco, la "faglia" sociale tra generazioni vicine. Non una evoluzione lenta e recepita, ma un vero e proprio salto tra diversi modi di vivere e di essere.

Stiamo cercando, mi riferisco alla nostra Sezione CAI, di ri-impossessarci di questo passato così poco lontano da noi, tentando di scovare vecchi percorsi, usanze, modi di vivere, affinché non vadano perduti per sempre. C'è la nostra buona volontà, c'è anche la



7 maggio 1976, il salvataggio di un nostro socio, segno di speranza e rinascita (foto tratte da lanfrancopalazzolo.blogspot.it)

comune, pochi anche i bambini, forse qualche scala o ingresso da gestire in comune. Però? Quale il rovescio della medaglia? Lo sto sempre più sperimentando in un ambito preciso del nostro territorio: mi ritrovo nella situazione in cui vorrei conoscere un po' di più dei tempi andati, di come viveva la gente un paio di generazioni fa, al massimo tre, e attualmente sono ben poche le persone depositarie di questi saperi. Se ce ne sono, si possono contare sulle dita delle mani, sono anziani, e vanno ripetendo: "Il mont al

disponibilità di coloro che ancora sanno e sono disposti a farne patrimonio comune. Spero che tutto giovi a ridurre la disparità tra noi e chi ha vissuto prima di noi e che siano almeno poste le premesse per consentire il passaggio del testimone della nostra storia e della cultura che hanno formato e caratterizzato il nostro territorio. Perché amare e rispettare la montagna, come afferma l'art. 1 dello Statuto, significa anche conoscere, amare e rispettare chi ci vive. Buona montagna.

GEOLOGIA di Daniele Giacomini

ASPETTI GEOLOGICI NELLA ZONA DI GEMONA

Dal colle di Osoppo, o dal ponte di Braulins, guardando verso Est, si percepiscono nella loro interezza tutti gli elementi geologici, paesaggistici e morfologici che caratterizzano l'abitato di Gemona del Friuli. Oltre una vasta pianura alluvionale, anticamente occupata da uno specchio lacustre formatosi circa 15.000 anni fa dopo il ritiro del grande ghiacciaio del Tagliamento, ed in seguito colmato dalle alluvioni apportate dallo stesso fiume e dai suoi tributari di destra e sinistra orografica, notiamo un corpo geologico a forma di cuneo sul quale sorge la cittadina pedemontana.

Questo si insinua fra due massicci rocciosi dai profili asimmetrici caratterizzati da versanti ripidi e spogli di vegetazione sul lato meridionale, meno inclinati ed ammantati di boschi e cespuglieti sul lato settentrionale. Si tratta del conoide di Gemona, ovvero di quella particolare forma di deposito operata dalle piene del Torrente Vegliato, il quale, sparpagliando il materiale lapideo crollato dai versanti delimitanti il suo bacino imbrifero, ha creato quella particolare forma a ventaglio che nel corso dei millenni ha contribuito a colmare un settore dell'antico lago occupante la piana di Osoppo e Gemona e a far deviare progressivamente verso occidente il corso del Fiume Tagliamento.

Sia a nord che a sud, il conoide è delimitato da rilievi rocciosi formati da rocce di età mesozoica e cenozoica: alle spalle troviamo il M. Cjampon con i suoi 1710 m di altitudine e sue le propaggini occidentali della Costa della Gringhiona e della Cresta Storta, quindi i modesti rilievi del Cumieli,



I monti di Gemona con le tracce del Sovrascorrimento Periadriatico (foto D. Bertossi)

del Chiamparis e del Col Dorondon, tutti caratterizzati da rocce affioranti da una estesa coltre detritica circostante. A sud invece troviamo la dorsale M. Glemina - M. Cuarnan che si eleva fino alla quota di 1372 m presso la chiesa del Redentore.

Le formazioni geologiche affioranti comprendono litologie di età variabile dal Triassico Superiore dell'Era Mesozoica (Norico - circa 200 milioni di anni fa) alle unità medio - inferiori dell'Era Cenozoica (Eocene - circa 50 milioni di anni fa) con vastissime zone caratterizzate solo dalla presenza di copertura detritica Quaternaria pre e post glaciale (alluvioni, depositi morenici, detriti di falda e terreni vegetali derivanti dalla degradazione delle unità rocciose sottostanti). Le unità stratigrafiche, ordinate in senso cronologico dalla più antica alla più recente, comprendono per la maggior parte dolomie organizzate in strati e bancate notevolmente fratturate di colore nocciola (Formazione della Dolomia Principale) alle quali si sovrappongono strati e banchi di calcari grigi, a volte fossiliferi e con interstrati marnosi, i quali chiudono la sequenza triassica (Calcari del Dachstein). Il Giurassico è invece rappresentato in sequenza da calcari grigi compatti ben stratificati (form. dei Calcari Grigi del Friuli) a cui si sovrappo-

pongono calcari oolitici (formati cioè da minuscole sferule cementate) e infine da calcari biancastri con noduli di selce grigia (che si osservano per esempio sotto il castello e sullo "spigolo del Glemine") e da calcari rosati o rossi con livelli e noduli di selce (Rosso ammonitico). Il Cretaceo, che chiude l'era mesozoica attorno ai 65 milioni di anni fa, è presente con livelli di calcari rosati ma per la maggior parte è rappresentato da calcari marnosi bianchi con selce (Formazione del Biancone) e da calcari rossi nodulari, sempre con selce. La serie è chiusa da un conglomerato a cemento verdastro e da altri calcari rossi selciferi sovrastati da marne e calcari marnosi rossastri sottilmente stratificati e scheggiosi (Form. Della Scaglia Rossa). L'intera successione stratigrafica, anche se a volte disturbata da dislocazioni tettoniche, è osservabile come in una immensa sezione naturale percorrendo il sentiero CAI 713 da Sella Foredor alla Forca di Ledis passando per la cima del Cjampon, oppure attraversando da sud a nord il M. Cumieli.

Il Cenozoico si manifesta soprattutto sul versante meridionale del M. Cuarnan ed in limitati lembi anche sul suo versante settentrionale. Comprende i terreni identificati nella letteratura geologica con il termine di



il cuardin

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona

Direttore responsabile:

Daniele Bertossi

Redazione:

Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona

Stampa: ROSSO soc. coop. / Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110
del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

“Flysch”, alternanze ripetitive di arenarie, marne e conglomerati con clasti di natura calcarea o silicea. Tali affioramenti, attribuibili al periodo eocenico, affiorano in modo discontinuo e sono spesso mascherati dalla copertura detritica o dalla coltre di alterazione superficiale delle rocce che forma quei caratteristici terreni bruno-giallastri, molto appiccicosi se bagnati, sui quali si sviluppano i boschi di castagno e quercia. Ciò che appare più evidente è tuttavia l'assetto strutturale della zona, identificato da corpi rocciosi assomiglianti a enormi scaglie inclinate verso nord sovrapposte le une alle altre come le tegole di un tetto. Questo è l'effetto prodotto sulle masse rocciose dai grandi lineamenti tettonici che attraversano l'areale in esame, caratterizzati da importanti piani di faglia a basso angolo (dai 40° ai 50°) più propriamente identificati come piani di sovrascorrimento, lungo i quali, per effetto delle spinte crostali che hanno dato origine alla catena alpina, sono “scivolate” (o sovrascorse) le grandi unità rocciose che oggi contraddistinguono il M. Cjampon, il Cuarnan, il M. Ledis, e più a est le catene dei Musi e del Gran Monte. I piani di scorrimento in genere non sono formati da un unico piano di movimento (il fatto di identificarli in tal modo è solo per

una semplificazione cartografica o per scopi didattici) bensì da una serie di piani iso-orientati, aventi cioè la medesima direzione spaziale, che nel nostro caso assumono l'andamento est - ovest. Il più importante è il Sovrascorrimento Periadiatico che decorre sul versante meridionale del M. Glemina e del Cuarnan, il quale, attraverso un piano inclinato verso nord di circa 45°, sovrappone i calcari giurassici rinvenibili dalle pareti collocate dietro il Duomo fino alla cima del Cuarnan, ai più recenti terreni eocenici presenti alla base del corpo montuoso. Tale struttura rappresenta solo un limitato settore dell'intero lineamento di interesse regionale che si estende da Barcis a Staro Selo in Slovenia, tagliando alla base i rilievi del M. Raut e del M. Cuar nel settore delle Prealpi Carniche e le dorsali del Cjampon - Cuel di Lanis - Gran Monte nelle Prealpi Giulie. A tale sovrascorrimento se ne affianca un altro più a nord presso Sella Foredor (probabilmente si tratta di una sua diramazione) dove si osserva la sovrapposizione della Dolomia Principale (presente alla base del Cjampon) sui calcari giurassici che formano il pendio settentrionale del Cuarnan. La dislocazione è evidenziata da una estesa fascia di rocce estremamente fratturate a causa dell'attrito sviluppato

lungo le superfici di scorrimento. Un terzo importante sovrascorrimento lo troviamo nei pressi della Forca di Ledis. Si tratta in questo caso della Linea M. Brancot - Caporetto - Chirchina, che provoca la sovrapposizione della Dolomia Principale del M. Ledis sui calcari rossi e rosati del Cretaceo Superiore presenti nel settore inferiore del versante nord del M. Cjampon (quindi ancora una volta terreni più antichi che si sovrappongono a terreni più recenti, invertendo quindi il principio cronologico della sovrapposizione stratigrafica per il quale i terreni posti più in basso sono più antichi di quelli che li sovrastano).

Oltre ai lineamenti descritti, in zona si rilevano altri sistemi di faglie ad alto angolo, o con piani prossimi alla verticale, che assumono un orientamento NE-SW o N-S e dislocano in vario modo le unità rocciose, provocando spostamenti in senso orizzontale o verticale delle stesse. Alcune di queste strutture sono ad esempio osservabili nelle bancate rocciose del versante NW del Glemina sovrastanti il centro storico di Gemona e sul colle del castello, oppure in prossimità della Sella di Sant'Agnese, dove isolano lo sperone roccioso del “Clap dal Agnel” dal restante corpo montuoso del Cjampon.

SISMICITÀ di Carla Barnaba e Daniele Giacomini

NOTE SISMOLOGICHE SUL GEMONESE E SULLA RETE SISMOMETRICA

Buona parte delle conoscenze geologiche illustrate nell'articolo precedente sono il risultato degli studi avviati in seguito al terremoto che il 6 maggio 1976 devastò la parte centrale del Friuli.

Fino a quella data, infatti, pochi erano i passi avanti fatti dalla geologia regionale dopo gli studi effettuati dei grandi geologi friulani fino alla metà del '900, Gortani, Desio e Feruglio in particolare.

La scarsità dei mezzi condizionava le nuove indagini, soprattutto per il sottosuolo, dove i dati dei pozzi e delle linee sismiche AGIP erano coperti dal segreto industriale, limitando le esplorazioni alla sola geologia di superficie. Anche le conoscenze sismologiche erano piuttosto vaghe, nonostante che nel 1928 un terremoto del IX grado della scala Mercalli avesse distrutto buona parte dell'abitato di Verzegnis, provocando ingenti danni anche a Tolmezzo.

Agli inizi degli anni '70, il mutato clima culturale nel campo delle scienze della terra, trascinato dall'entusiasmo che la rivoluzionaria teoria della tettonica a zolle aveva introdotto, stava cominciando a dare i suoi frutti, portando ad una nuova definizione dell'assetto strutturale della regione. Ma è proprio il sisma del 1976 che segna il passaggio tra la geologia classica e la geologia moderna per l'area friulana.

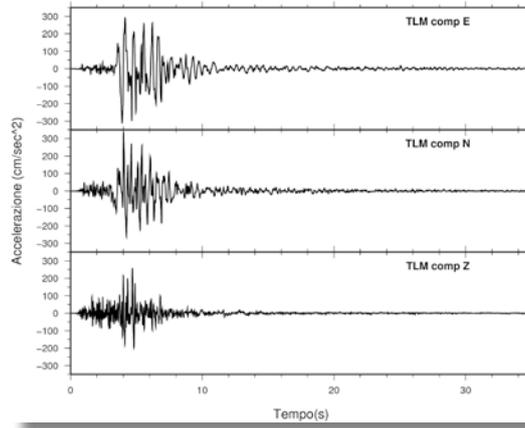
Ad un anno esatto dal sisma, il 6 maggio 1977 viene inaugurata la rete sismometrica regionale composta da 7 stazioni per il monitoraggio dell'area maggiormente colpita dai sismi della sequenza ancora in corso e comprendeva le stazioni di Bordano, Buja, Bernadia, Colloredo, Monte Prat, Montereale Valcellina e Udine. La grande mole di registrazioni di queste prime stazioni, unite a tutte le indagini fatte nel corso dell'estate del 1976, hanno permesso di rilocalizzare l'epicentro dei maggiori eventi accaduti, portando all'individuazione di più di 500 scosse avvenute solo nel corso del primo anno.

Negli anni successivi, sotto la gestione del CRS (Centro di Ricerche Sismologiche) con sede a Udine, la rete ha vissuto un costante sviluppo: nel 1994 si realizzò la totale conversione alla moderna tecnologia digitale e oggi la rete conta 35 stazioni che spaziano

dal lago di Garda a Trieste. Inoltre, grazie ad accordi con le vicine Austria e Slovenia, i dati raccolti in regione vengono condivisi ed integrati da quelli austriaci e sloveni, in modo da consentire la corretta localizzazione dei terremoti che avvengono in prossimità della fascia di confine.

Che i terremoti non avvengano a caso sul globo terrestre è ormai un fatto accettato: secondo la teoria della tettonica a zolle, la parte superficiale della Terra, la crosta terrestre, di natura rigida, si muove "galleggiando" su una parte calda e viscosa denominata mantello, formata da rocce parzialmente fuse per effetto del calore interno del pianeta. In questa zona hanno sede dei lentissimi spostamenti verticali ed orizzontali del materiale allo stato plastico dovuti a differenze di densità dello stesso i quali, con il loro moto, "trascinano" la soprastante parte rigida superficiale. A causa di questi movimenti, la crosta terrestre si è spaccata in tanti frammenti più o meno grandi, le placche o zolle tettoniche, che sono quindi in reciproco movimento tra loro secondo varie direzioni. Gli spostamenti delle zolle, per effetto della collisione o dell'allontanamento delle stesse, determinano la formazione delle montagne, la creazione di nuovi oceani, la formazione di nuova crosta terrestre o la distruzione di quella vecchia. Il Friuli, in particolare, si trova su una piccola placca tettonica, la placca Adriatica (conosciuta anche come Adria, o Apula), spinta e schiacciata dalla grande zolla africana che preme verso la placca europea. In questo processo di deformazione si sono formati le Alpi, gli Appennini e la catena Dinarica. Misurare con dettaglio gli spostamenti della nostra microplacca rispetto all'Europa e correlare gli accumuli di deformazione con il verificarsi dei terremoti è l'idea alla base della rete geodetica installata dal CRS a partire dal 2004. I primi dati elaborati dimostrano che il Friuli in un anno si sposta verso nord-ovest di 2-3 millimetri. La parte più mobile è la pianura, mentre le montagne sono quasi ferme. Questo comporta che la fascia pedemontana, dove sorge la nostra cittadina, sia l'area che subisce la maggiore compressione per effetto degli sforzi in atto. A partire da circa 25 milioni di anni fa, negli stadi ancestrali dell'Orogenesi Alpina, l'enorme spessore delle rocce sedimentarie di origine marina fino ad allora accumulato, ha cominciato a piegarsi e ad innalzarsi con delle gigantesche rughe per poi spezzarsi lungo delle faglie estese per centinaia di Km che hanno isolato colossali "scaglie" di roccia. Per effetto delle compressioni, ancora attive, le suddette scaglie, muovendosi lungo i piani di faglia, hanno lentamente iniziato ad impilarsi le une sulle altre provocando nel tempo la sovrapposizione di unità rocciose più antiche su terreni più recenti, dando luogo, nel settore pedemontano, a quello che oggi nel linguaggio geologico è riconosciuto come il sistema del Sovrascorrimento Periadriatico, o Linea Barcis - Staro Selo (località della Slovenia), del quale si è già parlato nell'articolo precedente. I movimenti più importanti lungo i piani che dislocano le unità rocciose in realtà avvengono per scatti, ad ognuno dei quali va associato un terremoto di intensità più o meno importante. Da sempre l'uomo si è posto la domanda su quale sia il fenomeno che scatena tale potenza dalle profondità della terra, trovando ri-

sposte più o meno plausibili per le conoscenze dei secoli passati. Oggi, nell'ambito delle scienze della terra, almeno per la spiegazione dei terremoti legati al movimento delle zolle tettoniche nella nostra area, si è univocamente concordi con l'ipotesi che nella crosta terrestre, a profondità comprese fra i 5-6 km e i 10-20 km, per effetto delle compressioni in atto le rocce si comportano come molle, accumulando energia elastica. Quando le rocce non riescono più a contrastare lo sforzo deformativo, si fratturano lungo un piano di faglia, rilasciando l'energia accumulata sotto forma di onde sismiche. Nell'area pedemontana, in particolare, le dolomie (Dolomia Principale), che vediamo in affioramento lungo le pendici della catena Cjampon-Cuel di Lanis, sono presenti anche nel sottosuolo, ed essendo particolarmente rigide, accumulano la deformazione per molto tempo, salvo poi liberarla come terremoti energetici. È stato stimato che solo una minima parte, pari al 5-7% dell'energia viene liberata come onda sismica, mentre la restante parte viene dissipata come calore per attrito e rottura permanente delle rocce.



Il sismogramma del terremoto del 6.5.1976

Il terremoto del 6 maggio 1976 di magnitudo 6.4 è collegato alle deformazioni e rotture che avvengono lungo il sistema

delle faglie del Sovrascorrimento Periadriatico in corrispondenza di settori integri di roccia sottoposti a sforzi compressivi. L'epicentro è stato localizzato nell'alta Val Torre e non, come si riteneva subito dopo l'evento, sotto il Monte San Simeone, mentre la profondità da cui si è prodotta la frattura è di circa 7-8km, all'interno della formazione della Dolomia Principale. Nel tempo, la sismicità si è spostata verso la superficie, quindi a profondità minori, per compensare il disequilibrio prodotto dalla scossa principale e lentamente è migrata dalla zona di Lusevera degli eventi di maggio, verso nord-ovest per gli eventi di settembre, esaurendosi con una scossa di magnitudo superiore a 5 nel settembre del 1977, in destra Tagliamento. L'energia sismica irradiata dalla scossa principale è stata quindi spinta verso sud-ovest, investendo proprio gli abitati di Gemona, Osoppo, Buja, Majano, arrivando a generare danni lungo tutta la pedemontana fino a Sequals. In particolare poi, la conformazione geologica dell'anfiteatro morenico del Tagliamento e lo stesso conoide di Gemona, tutti formati da accumuli di materiali sciolti ed in profondità delimitati dai fianchi dolomitici dei monti Cuar, Brancot, San Simeone, Plauris e Cjampon, ha fatto sì che le onde sismiche, una volta arrivate in superficie, fossero riflesse dalle pareti rocciose, amplificando e prolungando la già forte energia sismica irradiata. In questo quadro non stupisce quindi che, nonostante siano passati 40 anni dall'evento friulano, il terremoto del 1976 sia ancora studiato. La grande mole di dati raccolta a partire dal 6 maggio, ha portato un incredibile contributo alla definizione dell'assetto strutturale del Friuli, che in pratica si traduce nella nuova carta di pericolosità sismica. Tale documento definisce quali sono le aree in cui, in un futuro più o meno lontano, potranno accadere nuovi terremoti e che entità potranno assumere. Una previsione dei terremoti simile ad un modello meteorologico è ancora lontana: nel frattempo non ci resta che essere preparati, un altro terremoto importante sicuramente accadrà.

SPAZIO GIOVANI di Anna Cargnelutti

CUATRI CJACARIS E UN TRESSIÈT

Une dì, intant chei fasevi une partide a Tressièt cun gno nôno, Tarcisio Rel, tra dôs figuris, qualchi pont e qualchi às, j vin tacât a cjararâ di mont. A mi ha contât di cuant chal'ere giovin lui e al lave sù in Cuarnan e in Cjampon par motîfs dal dut diferens dai miei e di chei da mularie dal CAI di vuei.

E cussì al à tacât a contâmi...

"Tai agns '30 e '40, non, mularie di Stâlis, ma un pôc duç chei di Glemone, a si ere costres a vivi il periodo estîf lant a seâ. Par chel ch'al veve la fortune di vei la proprietât, fasint cualche mede di fen, al rivave a permetisi une vacjute e podei cussì sbarcjà il lunari, cul profit ch'a dave la vacje fasint formadi.

Lis proprietâs in Cuarnan e in Cjampon, ches pui bielis a erin privadis, ches mancul bielis a erin di proprietât comunâl. Esclusivamenti ta Pale di Cjampon a si podeve aprofitâ a seâ cence paiâ il canone al comun. E par podei puortâ a cjase il fen, cui ch'al ere fortunât a vei la proprietât a comut al'ere facilitât (tai Ôrs di Cuarnan - odierne stasion di partence dai parapendios). Ma se chest a lu clamavin ta Pale di Cjampon al vares volût magari ancje rinunciâ, però par motîfs familiârs a nol olsave disi di nô a un barbe o a un cusin. Parce che già a rivâ in Foredôr cu la ôge pa schene partint das borgadis di Stâlis (Savalons, Baldo, Scugjelârs e Stâlis ver e propit) a ere già fadie; podopo pensâ di lâ sù pai Cjamins dôs voltis, parce che ta ôge a stavin doi fâs di fen, a ere un'imprêse. I fas a vegjvin cjarâs da mede, ca podeve vei dai 7 ai 10 cuintai plui o mancul. Ogni fâs al veve cirche dai 80 chilos a plui di cent ancje; e dut chest peis al lave su lis fuartis schenis di chê gioventût.

Svisinansi l'autun, la stese gioventût che tal periodo estîf a lave a fen, cumò a si preparave a lâ a fâ cjamis di lens pa l'unviêr. Ancje i lens, come il fen, a vignivin metûs su lis ôgis. E già che volte a esistevin i controis da Forestâl; e a no erin trop ben viodûs, parce ch'a davin bielîs multîs. Cumò, tu, tal Doimil, tu seis abituade, cjarant su in Cuarnan e in Cjampon, a viodi bosc fin quasi sot al Redentôr; ma i miei voi, i voi di chei come me, e già chê volte, i voi dai miei vecjos a nus contavin e ti conti che mi vîsi che i boscs a erin ta part base dal Cjampon, investit i prâs a erin ta

part alte e in Cuarnan.

Podopo svisinansi l'unviêr e il freit, as vacjs ta stale a vegnivi metûs patus, fueis e ierbe fraide par faur il iet. E par solit, fueis e patus a si lavin a cjoli sù in alt.

In unviêr j erin costres ancje a lâ a cjoli il fen su in Foredôr e in Cuarnan ta mede fate durant il periodo estîf, parce che al ere finît sul toblât. I scugnivin puartâlu jù cu lis ôgis e metiur finrimai lis cjadenis quant ch'a ere la neif cuant che a erin cjamadis, parce che senò a cjaravin mase velocitât. Lis cjadenis a erin fatîs par chel, a ti fermavin; se une ôge a tacave a cori, a nol ere omp cal rivave a fermâle. Al ere difcil rivâ a guidâle, ma ancje dome par fâle a si scugnive jessi artisç, al ere un lavôr ch'a lu faseve un marangon qualificât par fâ chel, parce ch'a rivave a portâ ancje fin a cuatri cuintai!... A bisugnave jessi artisç!

Invesit, ancje vie pa l'estât a Glemone a ere la glace, e a si rivave fintremai a mangjâ un gjelato. Parce che i vevin la fortune di vei ta bande Nord dal Cjampon (da bande di Scriç) dôs bûsis profundis dulà che a si ingrumave la neif. Vie pa l'unviêr al neveave, in primevere a si glaciave e, no cjarant soreli, ancje d'estât a si podeve cjarâ il glaç. A ere come une piçule riserve, e a si clamavin "Glacis". Il glaç al vegnive puartât jù a Glemone par mantignî la cjâr e dut ce cal derivave dal lat (e ce frigos di cumò!). Ma par veilu a si scugnive lâ a cjoilu, e a nol ere mase facil. A si ere obleâs a lâ su fintremai in somp dal Cjampon, podopo jù par daûr, rivâ tas Glacis e dopo tornâ indaur pa stese strade.

Ta stese epoche a no si lave in Cjampon e in Cuarnan dome par lavorâ, ma a fasevin ancje lis garis nasonâls di marce a scuâdris; cumò a fasin il "Trail dei Tre Castelli", ma a no jè une novitât di cumò (Cemût ca si pos viodi tal articul scrit di Alessandra Contessi tal Cuardin numar 2 dal 2015.) La partence a ere in Place Si-

monetti, a vegnivin jù sot il Dômo, a lavin in Maniâe e da rive sù parsore Maniâe fin a rivâ in Redentôr. Dopo a lavin jù in Foredôr, dulà che ta Siele al ere il tiro a segno e podopo a lavin su pas rivis dal Cjampon, pal Troi dal Cjamoç, pasant pal Pas da Signorine fintremai a rivâ in somp a Mont di Glemone di simpri. Dopo però a no ere finide lì, ma a vevin di lâ fin in Ledis, rivâ tal Plan di Muini, lasû par Sant'Agneis e continuâ fin a rivâ dignûf in Place Simonetti a Glemone. A erin tantis scuâdris, formadis di dîs personis e almancul in vot a vevin di rivâfin dapît. E dut il percors al vegnive fat in trei oris e miege!

Ma oltre as garis di marce, al ere ancje il Campo Sciatorio (cussì a lu clamavin). Al tacave in somp di vie Stâlis in sù, fin sot la mont. Al ere il ritrovo di duç i sciadôrs di Glemone, ma no stâ a crodi cal sepi stât come dulà che tu vadis tu cumò. A no erin skilift, ma quant ch'a si rivave dapît a si cjaravin i scios pas spâlîs e a si tornave sù a pît. La neif a tegnive ben, parce che fin a mesdi a nol bateve soreli, come jesi in Canin. E dut chest cence paiâ un franc. Frute ti bastial pa l'articul dal Cuardin?... Pense tu tropis robis ca son cambiadis in 60/70 agns. E j sin cresûs e diventâs grancjs, e cumò ancje vecjos, cence tancj celulârs, computers, televisions e internet; ma lavansi cu l'aghe glaciade, mangjant polente a golasion e lant a fâ fen in mont!"

E intant che i finin il ragjo di Tressièt, jo e gno nôno; j pensi a trope int ch'a frecuentave une volte il Cjampon e il Cuarnan, e no stin cjarant di secui fa, ma di dome mieç secul o alc di plui. Cumò al contrâri cuant ch'a si vâ, sa si cjate cualchidun al è difcil parfin ch'a ti saludi. Invesit une volte al ere dut diferent.

Vuei jo j ai scuviert ce ch'al faseve gno nôno, ma cuisà tropis rôbis che i podaresin scuvierti dal gnestri pasât e cuisà se lis savarin mai?!...

COLLABORAZIONI

Dopo la convenzione con "Anà-Thema Teatro-La Corte di Osoppo", che accorda uno sconto del 10%, a tutti i Soci C.A.I. Gemona Buja Osoppo, sui biglietti d'ingresso agli eventi culturali, conferenze, convegni, rappresentazioni teatrali, ora anche la "Bravi Market Gemona" ci offre un trattamento veramente speciale. A tutti i Soci C.A.I. Gemona Buja Osoppo in regola col pagamento del bollino 2016, dopo presentazione della Tessera C.A.I. e della "Tessera Sconti Bravi Market", vengono accordati sconti dal 15% al 20%. Ringraziamo enormemente queste due realtà del territorio che hanno così a cuore il nostro sodalizio.



www.gruppobravi.com

B
BRAVI
GEMONA
CALZATURE & ABBIGLIAMENTO

1927
CAI GEMONA

**SCONTO RISERVATO
AI SOCI CAI - GEMONA DEL FRIULI**

15%

SU TUTTA LA MERCE
IN NEGOZIO

20%

SU TUTTI GLI ARTICOLI DA
MONTAGNA - TREKKING - RUNNING
& TRAIL RUNNING

STAGIONE 2016/2017

BRAVISSIMI

L'Aconcagua (6962 mt., Argentina), scalato per la prima volta da Matthias Zurbriggen nel 1897, ha accolto con successo lo sforzo, la passione, la caparbietà, la forza e decisione di Silvano Forgiarini, Giuseppe Vidoni e Mauro Puntel. Sì, perché Giuseppe "Bepi" Vidoni ha raggiunto i quasi 7000 metri della vetta. Dunque un grossissimo complimento da tutti i soci, operatori, CdS della Sezione C.A.I. Gemona Buja Osoppo... Credete in ciò che fate, osate e non ponete limiti ai vostri sogni; sogneremo anche noi la "vostra Montagna" coi "vostri occhi e con la vostra anima" ... BRAVISSIMI!!!



Bepi Vidoni in vetta all'Aconcagua (foto archivio Bepi Vidoni)

STORIA LOCALE di Alessandra Contessi

IL PICCOLO MONDO ANTICO DI LEDIS: STORIE DI BAMBINI, D'ACQUA, E... DI MISTERI IRRISOLTI

È una vicenda di cui sono venuta a conoscenza di recente, anche perché non sapendo se fosse leggenda o realtà ho voluto approfondire l'intera storia, individuando e parlando con testimoni del tempo, persone direttamente coinvolte.

Mi sembrava del tutto stridente con la realtà attuale delle cose pensare che lassù, in quella vallata stretta e raggiungibile solo a piedi, potesse essere stato organizzato e fosse diventato ormai "istituzionale" un centro estivo per bambini, ragazzi, genitori e... animali di supporto.

La località di Ledis, per chi come me non ne è mai stato coinvolto direttamente in quanto proprietario o simpatizzante, ha a lungo conservato un retaggio legato a fatica, lavoro poco o nulla remunerato, legna trasportata a spalla per lunghi tratti, baite e casere costruite e sostenute dalla forza di volontà oltre che dalla schiena (penso a nonno Cilio, le cui vicissitudini per mettere in piedi il suo tavolo evidenziano che veramente con la volontà si possono raggiungere anche i risultati più lontani: schiena, spalle e Vespa gli sono stati i principali attrezzi del mestiere, in un andirivieni con travi e cemento "su e iu pai Tassons").

Non solo: esistono fatti truci e ancora avvolti nel mistero legati a questa località: penso alla ancora irrisolta questione della morte del gemonese "Mogno" poco sotto la sella durante la Seconda Guerra, forse effetto di qualche atto di rappresaglia tra compaesani legati a fazioni opposte, e di cui esisteva una piccola croce a ricordo collocata su un masso (di cui si

stanno ancora cercando le tracce).

Perciò mai avrei pensato al lato ameno di questo luogo...

E invece no: durante una camminata verso la località "Legname" alla ricerca di vecchie casere e delle tracce di fatiche passate mi imbatto nei resti di una costruzione, ai bordi di quello che sicuramente era un bel prato di notevoli dimensioni.

Mi viene detto: "a l'e il stali di Lise la Coce, e chi si vegnive in colonie"

Alla faccia delle camerate e della vita da spiaggia dei miei ricordi da bambina alla POA di Lignano...

Ed è così che si è girata la medaglia e così che ho scoperto l'altra faccia di Ledis.

Tutto è iniziato verso la fine degli anni 50 quando quattro Gemonesi decisero di acquistare uno stabile in Ledis messo in vendita da tale "Lon" di Stalis. Si trattava di una casera, con le caratteristiche tipiche: stalla, celar, toblat. Questi quattro Gemonesi, però, vi vedevano qualcos'altro, ovvero sia la possibilità di trasformare l'immobile in luogo adatto ad ospitare i bambini e i ragazzi di Gemona durante le vacanze estive, "par cambia aiar".

La proprietà fu così acquisita in comproprietà da: Pieri Capèlo (Londero

Pietro), Pietro (Pierino) Celetto, la maestre Cornelia Boesio, e Lise la Coce (Elisa Elisabetta Contessi).

A fungere da capocordata nell'intraprendere questa avventura si collocò ben presto la Signora Lise, fac totum e organizzatrice di questa opportunità certamente di grido per i ragazzi di quell'epoca.

Prima operazione: si trattava di trasformare la casera dalla sua funzione originaria a luogo di ospitalità - compresi il pernottamento e la mensa - per i giovani del paese sottostante.

Grazie alla sua caparbieta, a quella dei suoi compagni di avventura, alle possibilità anche economiche di taluno di loro, ecco che pian piano in Ledis si videro spuntare sulla schiena di muli brande, vetrine, mobilia varia, persino uno specchio.

La prima fase vide l'utilizzo della ex casera con annesso fogolar come zona di preparazione vettovaglie. Appena sopra, raggiungibile attraverso una scala in pietra, vi era un ulteriore vano, in cui venne allestito il primo dormitorio. Successivamente, anche la stalla e il fienile vennero trasformati in due camerate.

Fu così che iniziò la grande avventura della colonia estiva montana in località Ledis! Dalle testimonianze che ho raccolto, la parte antistante dell'immobile si apriva su un grande prato; la proprietà poi proseguiva con il bosco, fino a lambire il sottostante ruscello. Alle spalle dello stavolo, ancora bosco, prevalentemente di conifere, di notevoli dimensioni.

In questo contesto Lise, la gestrice, aveva realizzato un orto, aveva persino fatto costruire un forno per il pane, verso il fondo della proprietà c'erano tronchi stesi appositamente per potersi sedere, e poi fiori, grida di bambini, qualche muggito...

Ebbene sì, anche se lo stavolo aveva radicalmente cambiato la propria funzione originaria, c'era chi tra i villeggianti si era organizzato anche con la mucca per poter godere del latte per i propri figli. Una truppa festante e appassionata del luogo (e che ha prolungato il proprio legame fino ai giorni nostri) era quella costituita da none Pierine, la moglie di Cilio, dai suoi figli, e dalle cugine, anch'esse "armate" di prole: arrivata l'estate, chiuse le scuole, via in Ledis con bimbi, mezzi di sussistenza e finanche la mucca! Per le necessità incombenti provvedevano, a turno, i rispettivi mariti, che salivano in Ledis per approvvigionare mogli e figli: su, lungo i Tassons, con un momento di riposo sotto la briglia seduti su una panca in granito reperita e ivi portata a spalle da Cilio. Non tutti i giorni si svolgevano le visite, così che stava nella bravura delle mamme razionare il cibo e distribuirlo adeguatamente. Ma ci fu anche la volta in cui Madre Natura si mise di mezzo con una delle sue: una sera, Pierina e C. decisero di fare un abbondante minestrone, destinato a durare per qualche pasto e, per conservarlo, pensarono di "annegare" il pentolone nelle fresche acque del torrente Lon, che fino al terremoto del '76 possedeva sempre acqua. Coprirono il contenitore con un'asse, ci misero una pesante pietra per garantire stabilità ed evitare visite indesiderate di animali selvatici e via, fattasi sera, tutti a letto. Ma durante la notte un violento temporale ingrossò le acque del torrente così che il mattino seguente... "vie lui, mignestron e cite iu pal riul!". Bisognava ricominciare tutto da capo.

C'era anche chi, tra i Gemonesi villeggianti "tal stali di Lise" possedeva condizioni economiche migliori, per cui si poteva permettere un approvvigionamento giornaliero da parte di un preposto a questa mansione. Anche le cucine erano distinte... ma confido che i bambini facessero corpo unico partecipando alle molteplici attività organizzate da Lise: si raccoglieva la legna, si andava alla ricerca di funghi per riconoscerli e per integrare la dieta quotidiana, poi c'erano i lamponi da raccogliere, e c'era sempre l'acqua con la quale giocare. Le mamme, intanto, avevano il loro bel daffare nel lavare i vestiti dei figli "ta semple", per poi andare a sciacquarli al ruscello.

Lise e C. avevano anche realizzato un accordo con i Frati Stimmatini di Gemona per l'utilizzo dello stavolo per il campeggio estivo dei giovani da loro gestiti: probabilmente è ciò che più si avvicina a quello che le generazioni successive, penso anche alla mia, hanno sperimentato in altri luoghi, a Lignano come a Piani di Luzza o altrove, tra ragazzi, in autonomia, senza l'ausilio (e la supervisione!) dei familiari, attraverso i campeggi estivi in tenda o in apposite strutture. Il bello è che negli anni sessanta il luogo di villeggiatura, di vacanza e di libertà si poteva raggiungere anche a piedi, partendo da casa e già questo era sinonimo di libertà e di vacanza: l'angusta e solitaria vallata di Ledis, così come alcuni la descrivono, in realtà aveva tutte le caratteristiche che oggi noi ricerchiamo con molti più sforzi: la mattina con i Frati si saliva in casera Scric' per il quotidiano approvvigionamento di latte e burro. Inoltre le passeggiate favorivano il benessere tramite "inalazione" di aria pura e fine. Se penso che oggi molti bimbi confondono la coda della mucca con l'erogatore del latte (purtroppo verificato di persona), il salto di qualità è stato negli anni veramente notevole, non sempre in meglio.

A compendio di religiosi e bambini c'erano anche le mamme, preposte a far da mangiare: mi viene riferita la presenza della mamma di Bruno Seravalli e di quella di Mauro Vale.

E Lise continuava la sua opera... decise addirittura di realizzare un vero e proprio Parco della Rimembranza, in onore dei Gemonesi della Julia caduti sui vari fronti. Anche qui fondamentale fu l'intervento dei muli e degli alpini dell'Artiglieria Alpina Tolmezzo sita in Venzone.

Invece la croce e l'elmo furono trasportati dai Frati assieme ai propri ragazzi. E qui inizia il mistero, tuttora irrisolto.

I quattro acquirenti della casera di Ledis, Pietro, Pierino, la Maestre e Lise avevano deciso che in caso di premorienza di ciascuno di essi, l'immobile con le relative pertinenze non avrebbe seguito l'iter classico attraverso la catena degli eredi legittimi. Tutto quanto sarebbe invece passato ai superstiti. E l'ultima fu proprio Lise, che morì a Lignano durante il periodo in cui eravamo sfollati dopo il terremoto. Essa quindi avrebbe dovuto ereditare tutto.

Ma i dati non tornano: manca una testimonianza dell'originario accordo tra i quattro, e le carte a nostra disposizione forniscono soluzioni non univoche. Lise non risulta l'unica proprietaria.

Inoltre esiste un testamento scritto da Lise di proprio pugno, in cui la stessa decideva di lasciare la sua proprietà di Ledis a tre soggetti: la Stazione Forestale di Gemona, il Terzo Reggimento Artiglieria da Montagna di Gemona, il Battaglione Tolmezzo Alpini si stanza in Venzone.

Fatto sta che ad oggi, nessuno di questi soggetti ha mai rivendicato alcunchè, per cui, salvo che qualcuno non rivendichi diritti per utilizzo di fatto (cd usucapione), la proprietà potrebbe essere già passata allo Stato.

Mi piacerebbe capire come stanno le cose, in quanto chi passa da quelle parti ed entra nella proprietà di Lise la Coce, nonostante rovi ed arbusti, sicuramente potrà ancora respirare un'aria antica, fatta di risate di bambini, di rumore d'acqua e di profumo di pane. All'interno dei ruderi dello stavolo, ci sono ancora le brande, la stufa a legna, tegami, un misto di malinconia e di speranza di rinascita, e c'è anche una targa in ottone, collocata sopra una finestra che menziona "PIERINO CELETTO MEDAGLIA D'ORO" (1924-1944, giovane partigiano ucciso durante la Guerra di Liberazione e medaglia d'oro alla Resistenza).

Per rispetto di questo Gemonese, cui è dedicata anche una via, proporrei che venisse data degna collocazione a questa targa, senza attendere il crollo definitivo della parete in cui è inserita: anche Lise, probabilmente, concorderebbe!

Un grazie particolare a none Pierine, agli ex allievi dei Padri Stimmatini, a Saverio e Idana per la documentazione e le informazioni che mi hanno elargito!!

ALPINISMO di Daniele Picilli

QUANDO SI DICE: RINVERDIRE LE ANTICHE GESTA

L'ultima arrampicata era ormai un ricordo ma, complice il tempo stabile e le temperature gradevoli ho sentito il desiderio di chiudere in bellezza il 2015 con un'arrampicata in montagna. E che ci vuole: basta fare una rapida valutazione sul versante più propizio, prendere un vecchio progetto accantonato da tirar fuori in caso di una qualche necessità alternativa, coinvolgere un compagno un po' squilibrato come me ed il gioco è fatto.

L'obiettivo scelto è un pilastro del monte Plagnis e per l'occasione ho interpellato Fulvio. Il 27 dicembre, guardando fuori dalla finestra e rabbrivendo all'idea di partire nel freddo buio della mattina, mi sono tornati alla mente, con piacere, i tanti ricordi di attività invernali svolte anni fa. In particolare un articolo che pubblicai sul Notiziario Bimestrale n. 3 della SAF del 15 marzo 1992 che ora ripropongo integralmente. Giacché ci siamo, porgo anche foto e relazione del risultato portato a casa quella sera. Ecco l'articolo:

INVERNALI CON DIVERTIMENTO?

Sono ormai codificate le regole del gioco ed a rafforzarle hanno dato buon contributo gli alpinisti dell'Europa orientale. Infatti, secondo loro, per considerare invernale un'ascensione non è sufficiente eseguirla nell'ambito di una stagione che vada dal 21 dicembre al 21 marzo e per pareti ovest, nord o est a scelta. Innanzitutto il mese di marzo è considerato già estate inoltrata. Il versante è fondamentale e offre ampio terreno di gioco, nell'arco naturalmente che va da nord a nord-ovest. D'altronde a ovest ci si becca tutto il sole del tardo pomeriggio e a est si rischia un'insolazione con quello della mattina; nord-est invece gode ancora del beneficio del dubbio. Ma tutto ciò non basta, nossignori! Fra i tanti arnesi che compongono l'attrezzatura dell'alpinista invernalista compaiono due oggetti indispensabili: un metro (tascabile) per misurare lo spessore del manto nevoso in parete che non deve risultare inferiore al mezzo metro e un termometro (da macellaio) per misurare la temperatura che non deve superare i -2 Celsius. Per coronare la validità dell'impresa ci vorrebbe almeno (quale ciliegina sulla torta) una nevicatina o una piccola buferetta, tanto per tenere alto il morale. A

parte gli scherzi, sono tutti ottimi ideali che fanno parte dell'etica adottata dai migliori invernalisti. Ora viene spontaneo chiedersi: "Ma chi ce lo fa fare di andare a soffrire e rischiare a quel modo?". In base alla mia, seppur infima, esperienza in materia posso dire che non è vero che ci sia solo sofferenza, altrimenti nessuno ci andrebbe. In quanto al rischio, è una condizione sempre presente nei progetti dell'alpinista che quindi agirà di conseguenza. Agli occhi della gente siamo ancora all'alpinismo eroico. Uno dei commenti più ricorrenti è: -Tu âs mâl tal sintimènt tu, vè!-. Può darsi; non c'è forse pericolo nell'andare allo stadio e finire in curva nord, non c'è forse pericolo a circolare per una strada qualsiasi, non c'è forse pericolo nell'uscire dalla doccia e mettere il piede sul sapone? Per chi ama la montagna questo è un concetto di vita e non può fare a meno di avvicinarsi ad essa poiché conosce il suo fascino anche in veste invernale (vedi sci-alpinismo, cascatismo etc...). L'alpinismo ha dei risvolti un po' insoliti. Arrampicare d'inverno talvolta può riservare gite molto remunerative, d'altronde in

quale salmo della bibbia sta scritto che non ci si possa divertire? La ricetta è semplice, basta scegliere una parete esposta a sud con una discesa priva di problemi oggettivi (quali neve sul sentiero, esposizione a scariche...), si aggiunga una giornata di sole ed il gioco è fatto. Risultato: una gita indimenticabile. Sostengo questo per esperienza personale. Approfitando di questi ultimi inverni, così poveri di neve, non è difficile trovare un itinerario consono a questo tipo di attività. Figuriamoci, c'è qualcuno, senza fare nomi, che realizza delle nuove vie magari anche da solo. Insomma può essere un simpatico diversivo alle falesie affollate da scalpitanti arrampicatori armati da attillata calzamaglia e luccicanti orecchini. Comunque, sarà cosa per gente un po' suonata ma la tranquillità e la temperatura non torrida come d'estate conferiscono una soddisfazione non indifferente. Finché le condizioni ambientali lo consentano vorrò continuare con questa attività; a maggior gloria del creato, inno alla libertà e al potere di distogliersi almeno per un giorno dagli affanni della vita quotidiana.

NOVITÀ AL RICOVERO PISCHIUTTI

Ecco la nuova porta d'ingresso! Un grazie al Marangon Denêl e a ducj chei ch'a j'an dât une man, e ancje la schene, par puartâle su!!!



ALPINISMO di Daniele Picilli

ALPI GIULIE, GRUPPO DEL MONTASIO

Punta Plagnis m 2411 - Punta Maestro Giovanni (top. proposto) - Spigolo sud

Primi salitori: Daniele Picilli, Fulvio Tuti
il 27.12.2015

Sviluppo: 160 m

Ore: 3,30

Difficoltà: come da relazione

Materiale presente in parete: due chiodi

Utilissimi friend di varie misure e chiodi

È una Punta ben delineata, che scende dal fianco sud-ovest di Punta Plagnis e fa bella vista di sè per chi risale il vallone verso Forca de la Val. Offre un'arrampicata breve, su roccia ottima, anche se con difficoltà discontinue a causa della natura morfologica caratterizzata da bancate orizzontali intervallate da cenge erbose.

È dedicata al "Maestro Giovanni", detto Griglio, vissuto a cavallo fra il 1200 e il 1300. Gemonese di nascita, è il primo artista friulano di cui si conosca, col nome, anche qualche lavoro di sicura attribuzione. Costruì la parte più architettonicamente interessante del duomo di Venzone, gran parte del duomo di Gemona del Friuli e i suoi lapidici, compreso l'enorme San Cristoforo della facciata.

Attacco

Da Sella Nevea prendere, verso nord, il sentiero n. 625 fin nei pressi di casera Cregnedûl di Sopra, proseguire sempre in direzione nord inoltrandosi nel vallone verso Forca de la Val. Circa a metà di detto vallone piegare a destra (est) e, per ghiaie e zolle erbose, raggiungere l'evidente nicchia alla base della punta (ore 2,30).

Relazione

1. Immediatamente a sinistra della nicchia, salire un diedrino con roccia articolata, procedere verticalmente superando altri salti (50m un pass. V poi V-, IV+).
2. Continuare direttamente superando altri salti rocciosi (30m IV+).
3. Salire un ultimo strapiombino e, giunti sotto un diedro-fessura



molto impegnativo, traversare brevemente a destra, aggirare uno spigoletto e seguire la retrostante (ch.) impegnativa fessura e i due salti consecutivi (30m un tratto VI- poi V).

4. Superare una serie di paretine dall'inizio strapiombante tenendosi a destra dello spigolo fino ad una spalla (30m IV, V-).
5. Aggirare a sinistra il testone sommitale e, dopo un passaggio molto esposto, guadagnare la vetta (20m III, IV).

Discesa

Dal chiodo di vetta, effettuare due calate a corda doppia da 60m lungo il canale sud-sud-est (è possibile scendere anche con corde da 50m) e raggiungere le ghiaie basali (40 min.).

SERATE CULTURALI A OSOPPO

Si rinnova anche quest'anno l'appuntamento con le "Serate di Maggio" presso la sede C.A.I. di Osoppo. Quest'anno ridotte a tre per rispettare il 6 maggio, 40° anniversario dal sisma. Il 13 maggio, avremo ospiti Bruno Pisani e Lorenzo Santin con "time-lapse" e foto naturalistiche di elevato spessore, inoltre ci racconteranno

come vivono i back-stage al momento degli scatti, nonché ci daranno dei chiarimenti su come si svolgono tecnicamente i "time-lapse", titolo "Attimi di magia tra i monti friulani". Ci sarà anche la signora Umberta Tinivella, nipote di Umberto Tinivella, fondatore del C.A.I. Osoppo nel 1925 e promotore del C.A.I. Gemona nel 1927.

Ci proporrà, il 20 maggio "La ricerca italiana in Antartide: energia e clima". Stefano Filacorda, il 27 maggio, ci proporrà una serata sul carnivoro per eccellenza, l'orso, dal titolo "Friuli e Orsi: un matrimonio che non s'ha da fare?".

Tutto questo presso la Sede del C.A.I. Osoppo, sempre di venerdì alle 20.30.

SPAZIO SALA BOULDER di Alessandra Contessi

SOCIALIZZARE... A BORDO SACCONO

Mi sembra emblematico aprire l'anno solare ed editoriale con la pubblicazione della foto scattata dal Presidente Daniele Bertossi in sala Boulder la sera dello scambio degli auguri di Natale 2015.

Non è un caso la presenza di tutti questi ragazzi: l'affluenza, soprattutto di giovani, molti dei quali non (ancora...) iscritti al CAI, è veramente cospicua: lo dimostra il registro delle presenze che viene compilato ad ogni apertura della Sala.

Sono tanti, siamo tanti ad utilizzare e valorizzare questa struttura e questa attività sportiva che per Gemona, ed in particolare per la nostra Sezione che la gestisce, rappresenta senza dubbio un ulteriore punto a favore.

Io continuo a ringraziare tutti coloro che vengono in Sala e che la usano, e di pari passo tutti quelli che ci stanno mettendo anima e corpo per garantire la sicurezza, il divertimento, le sorprese... come le nuove vie che sono state da poco tracciate, chi si occupa di distribuire scarpette, chi gira con la chiave per verificare la stabilità delle prese, chi ve-

ste i bimbi per prepararli al corso a loro dedicato, chi segue le manovre e si accerta che tutti funzionino. Una vera e propria fucina di persone, tutte impegnate a realizzare un ambiente accattivante,

stimolante, anche rilassante nelle pause a bordo saccone. Confido che ulteriori novità non tarderanno a materializzarsi, ma per scaramanzia non rivelo altro, e ciò, ne sono certa, ci fornirà ulteriore motivo di interesse da parte di tutti coloro che vogliono cimentarsi nell'arrampicata indoor.

Infine, sempre a proposito di novità, il nuovo anno porterà una nuova proposta all'indirizzo

di "Sala Boulder": la realizzazione di corsi di arrampicata sportiva specifici per adulti! Intanto stanno continuando senza sosta e con successo quelli dedicati ai bambini.

Maman ed a rivederci in via Dei Pioppi, Gemona!



Brindisi natalizio fra i Boulderisti (foto Daniele Bertossi)

SPAZIO SALA BOULDER di Luca Contessi e Francesco Del Cozzo

BOULDER DUEZ

Mi chiamo Francesco e ho 22 anni, sono uno studente universitario e nel tempo libero mi diverto ad arrampicare. Mi chiamo Luca e ho 18 anni, sono uno studente e mi diletto nell'arrampicata.

DA QUANDO ARRAMPICHI E PERCHÉ?

Francesco: Praticamente mi arrampico sugli alberi da sempre, ma faccio sul serio solo dall'estate scorsa, da quando è stata aperta la sala boulder a Gemona del Friuli.

Sentivo parlare di questo sport da tanto tempo, grazie anche ad alcuni amici che praticano l'arrampicata sportiva da molti anni, ma non avevo mai avuto l'occasione di provare cosa volesse dire "arrampicare", così un giorno mi sono deciso e poi non ho più smesso.

Luca: Ho iniziato lo scorso inverno, la passione per la montagna l'ho sempre avuta, fin da quando ero piccolo mi piaceva "arrampicare" su sassi o cose del genere, ma tra una cosa e l'altra ho provato solo poche volte ad arrampicare su una parete verticale con imbrago e corda. Assieme ad un amico abbiamo iniziato a frequentare una piccola palestra casalinga, con l'apertura della sala boulder a Gemona ho avuto molte più occasioni per praticare l'arrampicata vista anche la vicinanza della struttura. Possiamo dire che arrampico da un annetto circa, ma mentalmente arrampico fin da quando ero bambino.

TI PIACE?

Francesco: Sì, mi piace molto. Anche l'ambiente che si viene a creare in palestra è bello, sembra di far parte di una grande fa-

miglia, è un'occasione per fare nuove amicizie ed ascoltare consigli che arrivano da ogni dove. Il denominatore comune è il fine ultimo, cioè quello di superare le difficoltà, ognuno a suo modo e con il proprio stile.

Indicazioni e aiuti servono per superare le difficoltà comuni, c'è sempre qualcuno che ne sa più di te e ti dice: "sposta il peso di là; il piede su quella tacca e poi sul volume; pinza; nel dubbio lancia..." e magari questa persona non l'hai mai vista prima.

Luca: Cavolo se mi piace! Come ho detto prima, mi è sempre piaciuto arrampicare. Il bello secondo me è la continua sfida che porta una persona a superare i propri limiti. Inoltre è bello perché è uno sport in cui serve tanta immaginazione quando devi superare i "passaggi" più difficili. Anche il lavoro di preparazione per un'arrampicata mi affascina, perché tracciare è impegnativo ma necessario. È un lavoro in cui se non hai immaginazione per pensare ai possibili movimenti per "superare un ostacolo" non ti diverti, ne diverti gli altri. Inoltre, la compagnia è ottima, fino ad ora non ho mai visto nessuno senza un sorriso in faccia, a parte ogni tanto, per la fatica quando sei "ghisato"!

CONCLUSIONI

Arrampicare non è uno sport di squadra ma è come se lo fosse perché hai chi ti guarda e tifa per te.

DAL DIARIO di Roberto Copetti

IL TROI DAS ÂGHIS: UN SENTIERO PER RISCOPRIRE L'ACQUA, DA QUELLA POTABILE A QUELLA IMPETUOSA DEI TORRENTI

Domenica 29 novembre, ore 8:15 del mattino, aria gelida, sole e una leggera foschia.

Giornata ideale per un'escursione nelle vicine montagne gemonesi. 18 escursionisti, sia iscritti al CAI che simpatizzanti, si radunano vicino alla fontana di Silans, in Godo, per questa prima uscita tutta gemonese.

L'idea e la collaborazione con la Sezione di Gemona era iniziata alcuni mesi fa dopo la creazione del sito internet *Itinerari del gemonese*, una raccolta di sentieri, ma anche dei frammenti di storia antica, del territorio gemonese con l'intento di riportare alla luce percorsi, tracciati ormai in disuso o sconosciuti. Subito si è pensato al tema dell'acqua: Gemona è famosa per il forte vento, ma anche per l'acqua, soprattutto quella piovana. Ma qui si voleva accostare due modi di essere dell'acqua contrapposti. Il primo è quello più importante per l'uomo, ovvero acqua come elemento fondamentale per la vita. Il secondo è quello più naturale e selvaggio, ovvero l'acqua come forza che crea problemi o distruzione se presente in grosse quantità. Così aiutato dal Presidente Daniele Bertossi, che per primo ha alimentato questa idea, e da Alessandra Contessi e Toni Guerra, l'idea ha preso piede, fino a diventare un'escursione concreta con tanto di volantino. Alle 8:30, o poco dopo, siamo pronti per partire e dopo alcune indicazioni fornite dai capogita e dal Presidente della SAF di Udine, Nicola Michelini, ci incamminiamo lungo la mulattiera che dalla fontana sale verso l'antico lavatoio pubblico, posto sotto la galleria vicino a Porta Udine. Abbiamo iniziato con l'acqua potabile, ce ne occuperemo per la prima metà dell'escursione. Qui, al lavatoio, possiamo identificare una prima antica presa per l'ac-

quedotto di Gemona, ora è stata ammodernata ma si tratta di una fonte minore, poco sfruttata. Se si presta attenzione, vicino al lavatoio, che tra l'altro è in via di restauro, possiamo scorgere una costruzione che indica in modo chiaro la presenza di una presa dell'acquedotto. Le vicende che si possono narrare su questo luogo sono tante, ma ne accenniamo solo alcune, lasciando che sia la curiosità a muovere eventuali domande.

Saliti sulla strada, ci dirigiamo verso la salita di Maniaglia, ma deviamo subito sul sentiero CAI 716, noto a molti con il nome comune di *Troi dai cincént*. Il nome deriva, secondo fonti ufficiali, dalla paga che i lavoratori percepivano giornalmente dal Comune. Questo era uno dei tanti lavori promossi dall'Amministrazione per fronteggiare la disoccupazione del secondo dopoguerra. Una diversa spiegazione fa risalire l'aggettivo *cincént* al numero di scalini costruiti lungo il percorso, ma questa versione non ha molto seguito. In breve arriviamo ad una curva secca verso sinistra del sentiero principale, ma noi proseguiamo dritti uscendo dal Troi dai Cincént e imboccando un percorso secondario. Questa deviazione ci porterà a scoprire 5 delle 7 prese dell'antico acquedotto di Gemona, le quali, pare, risalgono a prima del 1800 ed hanno subito successive sistemazioni. Il percorso è tratto dall'articolo di Sandro Cargnelutti (S. Cargne-

lutti: *L'aghe a Glemone. Il primo acquedotto*. Pense e Maravee, 16 settembre 2014.) disponibile sul sito internet del periodico. Le costruzioni ormai sono in fase di forte abbandono dopo che il terremoto del '76 le ha fortemente lesionate. Da alcune di queste sgorga ancora acqua, ma questa si disperde quasi immediatamente nel sottosuolo in quanto non viene più incanalata in tubazioni. Il geologo, nonché socio

CAI, Daniele Giacomini integra i racconti storici con dettagli tecnici sulla stratigrafia del terreno e sul perché le prese siano poste ad un'altitudine ben precisa. Passa poi a descrivere come siano costituite le rocce della zona, e come questo determini anche il tipo di presa che si deve costruire in base alle caratteristiche geologiche.

Il tempo corre, quindi ci muoviamo. Dopo una ripida salita di



Grideule in piena (foto Daniele Bertossi)

pochi minuti ci ricollegiamo al *Troi dai Cincént* e qui il gruppo si divide in due. I più allenati e intrepidi scenderanno per il sentiero fino ad imboccare un percorso alternativo, seguendo pienamente lo spirito di percorrere antichi sentieri e non quelli ben conosciuti. Gli altri invece continueranno per il sentiero che dal vallo paramassi taglia quasi orizzontalmente la montagna fino a giungere al *Crist di Siere*, dove ci sarà il ricongiungimento.

Con il primo gruppo scendiamo poche decine di metri sul *Troi dai Cincént* e imbocchiamo una traccia secondaria poco marcata, nota con il nome *Troi da Cénglute*, anche se una parte di questo è noto anche con il nome *Troi dal Preidí*. Il nome fa riferimento al tratto centrale dove si attraversa una piccola cengia esposta, pertanto non adatta a chi non ha un passo sicuro o soffre di vertigini. Il panorama è smorzato dagli alberi che hanno ancora molte foglie, ma il percorrere un nuovo

sentiero rende briosa l'esperienza. Come detto prima, il tratto centrale è impegnativo, ma lo superiamo agevolmente, stando ben attenti a non mettere il piede in fallo. Un'ultima piccola salita di una decina di metri ci introduce alla *Val dal Glemineít*, la piccola valle dove scorre, in caso di forti piogge, il *Glemineít*. Qui possiamo apprezzare, oltre che ad un vento gelido che ci colpisce appena entrati nella piccola radura chiusa dal bosco, il tratto centrale del torrente, noto a molti solo per la vistosa cascata che caratterizza il tratto finale. La tranquillità e il silenzio sono rotti solo dal vento che muove le foglie. Non vogliamo far aspettare oltre il secondo gruppo, quindi risaliamo il versante meridionale della *Cengle dal Glemine*, fino a raggiungere il sentiero che scende verso la cima più avanzata del Glemine e da qui recuperiamo gli altri escursionisti in prossimità del *Crist di Siere*.

Qui viene ricordata la morte, av-

venuta 110 anni fa, di *Meni Nôle*, Domenico Copetti, una guardia boschiva morta in circostanze ancora sospette. Per questo motivo si fa riferimento al crist di Nôle invece del *Crist di Siere*. Una volta riunito il gruppo saliamo per un breve tratto lungo la piccola valle fino a trovare le bocche sorgive del Glemineit, poco visibili per via della vegetazione. Ancora una volta gli interventi di Daniele Giacomini sono puntuali e servono a far chiarezza sulle peculiarità di questo torrente, per certi versi ancora misterioso.

Iniziamo la discesa lungo il sentiero che interseca la *Strade di Foredôr* che ha inizio sul tornante vicino al crocifisso e scende fino ad arrivare nelle case di via Stalis. Durante la discesa osserviamo alcune spaccature nella roccia dalle quali in caso di forti piogge esce dell'acqua in modo abbondante, la quale andrà a formare più a valle il Torrente *Gridèule*.

Ormai è quasi l'una e la fame

inizia a farsi sentire. Scendiamo lungo il sentiero fino ad arrivare al *Cjamp Sciatori*, un ampio prato posto di fianco alle ultime case di via Stalis. Qui scendiamo lungo il sentiero che costeggia la Gridèule e arriva al Parco G. Galli, dietro al Duomo, mentre si svolgono alcune esercitazioni del Soccorso Alpino. Dopo meno di 4 ore siamo di nuovo alla fontana di Silans dove ci salutiamo, dandoci appuntamento alla prossima escursione.

È stata una mattinata in cui ci siamo concentrati sulle ricchezze che abbiamo vicino a noi, le quali spesso sono dimenticate, sconosciute o snobbate. Riscoprire certi luoghi e la storia che racchiudono non deve essere privilegio di pochi, ma uno sprono a tutti affinché si renda giustizia a ciò che abbiamo vicino.

Infine vorrei ringraziare ancora Daniele, Alessandra e Toni per il prezioso aiuto e la loro disponibilità, nonché tutto il CAI di Gemona per l'appoggio fornito.

DAL DIARIO di Carlo Londero

CORDA NUOVA A 60 ANNI...

Già, sembra strano ma è così. Uscito dalla routine del lavoro e da un periodo non ideale, i figli ormai autosufficienti, improvvisamente torna la voglia di rimettersi in gioco.

Riprendo gli allenamenti intensivi di un tempo, anche se ormai la sessantina è superata ma il motore non è ancora da buttare, anzi potrei dire che gira alla grande. Vado a rovistare nel materiale alpinistico ammucciato da tempo, tanto per dare un'occhiata. Molto è ormai da buttare, inutilizzabile per la vetustà, solo la ferramenta ha qualcosa di utilizzabile. Ci sono cose ormai superate tecnologicamente in modo particolare nel materiale scialpinistico. Poco male vorrà dire che ci si aggiornerà! Alcuni vecchi compagni sono ancora attivi alla grande e vedremo se sarò in grado di seguirli come un tempo. Le escursioni sui monti di casa comunque avevano avuto una certa continuità, a fasi alterne, ma niente che fosse di più di una passeggiata, seppure magari lunga, ma con lo sguardo rivolto spesso verso gli itinerari percorsi in tempi passati. Così comincia un tempo nuovo per la montagna, con i forti compagni di un tempo che, nonostante le primavere trascorse,

danno del filo da torcere a più di qualche giovanotto. Che se ne dica, l'assenza prolungata da certi luoghi incute sicuramente timori, magari ben nascosti, ma presenti, che solo la determinazione riesce a fugare. Così di nuovo per itinerari non banali e a me spesso sconosciuti. Escursionismo di esplorazione, itinerari con difficoltà alpinistiche basse ma su terreni infidi ed esposti si susseguono. Creste e vecchie vie percorse nei primi anni del '900 sono il nostro pane nel periodo estivo. Gite invernali e primaverili con cjaspole, attrezzi da me non graditi, oppure ottime scialpinistiche anche di un certo impegno non mancano nella lista delle uscite. Che dire, una cosa che mi passa nella testa è il pensare "mase vecjo par chestes robes" anche se forse è la verità, ma poi guardando i miei compagni, meglio tacere...

Le arrampicate di gioventù erano altro, forse la ricerca della salita famosa o la sua difficoltà la

facevano da padroni, di certo gli occhi non cadevano su tutto il resto, che adesso vedo chiaramente, soffermandomi a parlare di quanto non avevo avuto tempo o voglia di fare passando da quei luoghi.

Ora la rinuncia a portare a termine un itinerario non pesa più di tanto, la dimenticanza o la leggerezza di lasciare a casa qualche attrezzo determinante che pregiudica la riuscita della gita mi fa sorridere e non più inveire con me stesso. C'è anche da divertirsi: un giorno mi sono portato dietro le scarpe, una diversa dall'altra, fortuna ha voluto che non fossero ambedue dello stesso piede!

Tanto per farla breve, il succo di tutto questo discorso è solo uno stimolo per chi ormai si ritiene forse non più in grado di ripercorrere i sentieri di un tempo. Spesso la determinazione risolve problemi e paure e rispolvera le forze che ti sembravano mancare. Quindi una corda nuova a 60 anni, perché no?...

SICUREZZA di Alessandra Contessi

LA SICUREZZA IN MONTAGNA È ANCHE QUESTIONE DI ...COLORE

Gita domenicale, una delle tante dell'anno appena trascorso. Formazione solita: Toni ed io, altimetro e cartina Tabacco. Decidiamo di raggiungere il monte Flagjel e percorriamo la strada che sale a sinistra da Avasinis. Dopo aver parcheggiato, iniziamo a percorrere la pista forestale che ad un certo punto lasceremo per imboccare il sentiero 815 che ha inizio alla nostra sinistra. È un percorso che abbiamo fatto diverse volte per cui cominciamo a salire sicuri.

Senonchè ci accorgiamo quasi subito che qualcosa non va per il verso giusto: il tratto di crinale del Monte Cuar sul quale si sviluppa il sentiero 815 è stato di recente ampiamente disboscato; si notano evidenti non solamente i solchi lasciati dagli alberi trascinati verso valle, ma anche molti cumuli di rami, piste realizzate ad hoc dai macchinari per la risalita, i solchi dei cingoli di trattori e ragni.

In sostanza: paesaggio trasformato! Il sentiero CAI che avremmo dovuto percorrere risultava praticamente scomparso sotto cumuli di rami e ceppaie, o "tagliato" dalle piste degli addetti ai lavori, molti segnavia ormai introvabili.

Bella storia! Oltre a camminare in modo malagevole ci siamo dovuti fermare spesso e volentieri, uno avanti e uno un po' indietro alla ricerca del tracciato.

Considerazione: è ben vero che ci trovavamo in un luogo a noi conosciuto, per il quale non abbiamo avuto dubbi di sorta sulla direzione da tenere e sapevamo che difficoltà oggettive di salita non sussistevano.

Ma se ci fossimo trovati altrove? Su terreni sconosciuti?

È ben vero che la migliore via di fuga per evitare fastidi è la rinuncia.

E sembra che sia dello stesso avviso lo scrittore e alpinista Spiro dalla Porta Xidias, secondo il quale se ciascun escursionista sapesse interpretare adeguatamente il territorio e la sua topografia, non servirebbero segnali e sarebbe veramente garantito il gusto dell'avventura. Considerato però che chi frequenta la montagna può possedere livelli diversificati di esperienza e competenza, ecco che la segnaletica si rivela quanto mai utile, se non addirittura indispensabile. Ecco che il CAI, resosi conto di tale importanza, ha fatto propri gli indirizzi concordati dal Club Arc Alpin (che riunisce le Associazioni alpinistiche dei paesi dell'arco alpino)

del 1997, e un paio di anni dopo il Consiglio Centrale del nostro Sodalizio ha definito lo standard della segnaletica dei sentieri da applicare uniformemente su tutto il territorio nazionale.

Il "filo d'Arianna" della nostra Associazione, attualmente riconosciuto e rispettato anche a livello extra territoriale, sono i segnavia Bianco - Rossi.

Esiste la **SEGNALETICA VERTICALE**, detta principale, che di norma è collocata all'inizio del sentiero e agli incroci più importanti. Essa menziona le località di destinazione, i tempi di percorrenza e il numero del sentiero.

Esistono poi i **SEGNALI ORIZZONTALI** (aventi funzione secondaria o intermedia), collocati sui massi o su piante, i quali sono collocati lungo il percorso e servono essenzialmente a dare la conferma della continuità del percorso intrapreso.

Naturalmente, tutto in versione **BIANCO - ROSSA**.

Perché proprio questi colori? Da una ricerca fatta, sembra che non c'entrino riferimenti alla Croce Rossa o alla bandiera elvetica; l'ipotesi più accreditata per tale scelta potrebbe più concretamente essere la seguente: il colore rosso è ben visibile soprattutto in caso di nebbia. Il bianco risulta riflettere per bene la luce delle torce al buio.

E poi: visto che i segnavia CAI sono costituiti da strisce orizzontali, cosa ci va sopra? Il bianco o il rosso?

A questo proposito, i metodi empirici che mi sono stati riferiti - per la loro corretta realizzazione - sono veramente bizzarri, ma del tutto utili allo scopo.

C'è chi fa riferimento alla penna BIRO: Bianco sopra ROSSO sotto; il Bianco Paradiso sta sopra, mentre il Rosso Inferno sotto; anche le Brigate Rosse sono state riesumate per il nobile scopo segnaletico!

Nessun problema di sorta per la realizza-

zione delle bandierine Rosso-Bianco-Rosso, all'interno delle quali viene scritto il numero del sentiero che si sta percorrendo: per conferma e sicurezza dell'escursionista.

La realizzazione sul campo dei segnavia non è lasciata al caso o alla libera interpretazione dei singoli volontari CAI. Esiste un vero e proprio prontuario in cui sono indicate misure, forme, materiali, tecniche, il tutto per garantire uniformità su tutta la rete sentieristica nazionale.

È un bel lavoro di uniformazione, iniziato alla fine degli anni novanta, che ha coinvolto tutte le sezioni CAI, e che ancora non si è concluso.

Tuttavia, per chi frequenta la montagna, è abbastanza frequente imbattersi in segni, simboli, tracce, di varie foggie e colori, i quali sono suscettibili di indurre l'escursionista in dubbi e confusioni sul percorso da seguire.

Attenzione! Tra i più frequenti ci sono segni orizzontali giallo-rossi (su rocce o tronchi): essi simboleggiano particelle forestali. Poi si possono trovare pitture bianco/azzurre o verde/blu: esse individuano percorsi non CAI ma tematici realizzati da altri Enti. Poi, ancora, la presenza di bolli rossi sugli alberi può simboleggiare sia gli esemplari che la Forestale intende mantenere in vita, ma ci sono anche sentieri che sono indicati allo stesso modo (es: quello che dal Monte Sompalis scende verso Alesso lato nord): non proprio il massimo della sicurezza chiedersi se ci si trova lungo un tracciato da seguire per giungere alla meta o se si stanno solo osservando specie arboree da preservare!

Una curiosità: soprattutto in alta montagna è facile imbattersi nei cd. "omini", ovvero in mucchi più o meno piccoli di pietre realizzati dall'uomo per segnalare il cammino in luogo dei colori. È una tradizione tibetana importata in Occidente, certamente utili se

realizzati da persone a conoscenza del percorso e se non siamo stati preceduti da... buontemponi che li hanno spianati (già successo...).

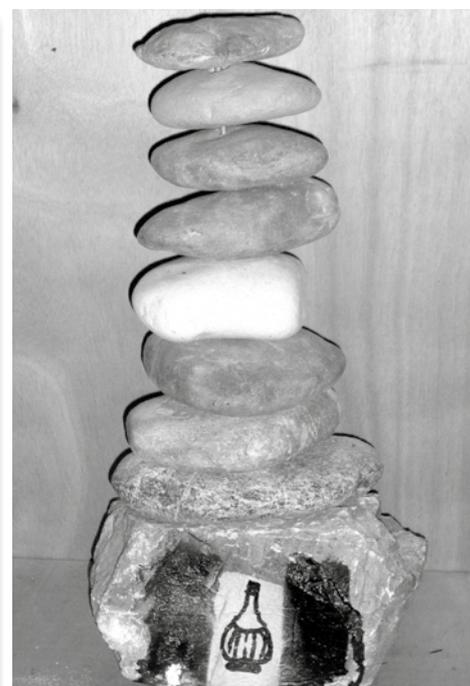
Personalmente, ho trovato assolutamente utile ed istruttivo partecipare al rinnovo dei segnavia CAI lungo alcuni sentieri che la nostra Sezione ha in gestione: come addetta al colore ho potuto imparare, da chi questo lavoro lo sta già svolgendo da anni tanti, accorgimenti e particolari che solo l'esperienza può tramandare: dipingere i segnavia in modo tale che siano visibili sia all'andata che al ritorno, da un segno si deve poter individuare quello successivo, necessità di

tenere in considerazione la possibilità che la neve possa coprire i segnavia più bassi, quindi provvedere con altri collocati in alto. E perché no? È utile tenere nello zaino un pennarello nero indelebile con il quale ripassare i numeri che con il tempo e le intemperie dovessero sbiadire: grazie a Ban per avermi impartito rudimenti e consigli e grazie a tutti coloro che hanno provveduto a questa fondamentale incombenza: commissione sentieri, Federico, Marco, Talots, solo per menzionare gli ultimi in ordine di tempo!

Niente di meglio - per conoscere - che cimentarsi in prima persona in stucco e

pittura.

Una considerazione finale: i sentieri, se mantenuti percorribili, valorizzano non solo un patrimonio culturale per la conoscenza del territorio, ma costituiscono anche - cosa da non sottovalutare - uno strumento di tutela attivo e di presidio del territorio stesso. Dove passa un sentiero, e questo sentiero viene frequentato, il territorio è oggetto di un monitoraggio continuo; inoltre, se l'escursionista segue il sentiero, ovvero cammina su di esso, rispetta di conseguenza quanto ne sta al di fuori, perciò l'equilibrio di quell'ambiente risulta maggiormente garantito.



Due simboli veri e uno... tant par ridi! (foto archivio Alessandra Contessi)

di Alessandra Contessi

RINGRAZIAMENTO AL PAST PRESIDENT DELLA NOSTRA SEZIONE PAOLO CONTESSI

Poco prima della fine dell'anno ho avuto il piacere di ricevere, tramite mio zio, e precedente Segretario Sezionale Paolo Madile, diversi materiali che il signor Paolo Contessi, in qualità di Presidente della nostra Sezione, conservava presso di sé e che ci ha voluto donare.

Si tratta di una grande medaglia incorniciata e che era stata realizzata a ricordo dei primi cinquanta anni del CAI Gemona,

di diverse medaglie-ricordo in metallo, e di numerose videocassette aventi ad oggetto la flora e la fauna. Anche queste ultime, ormai non più in uso in quanto superate dalla tecnologia, costituiscono un cimelio. Ed tutto ciò entrerà a far parte della nostra biblioteca come materiale naturalistico e come ricordo di un pezzo della vita della nostra Sezione. Grazie ancora Paolo!

RINGRAZIAMO ROMEO BIDOLI

storico referente come Delegato Sezionale negli impegni all'esterno della nostra Sezione. Addetto a rappresentarci nelle occasioni ufficiali nelle sedi di convegni, riunioni, assemblee, nelle sedi più disparate. Da poco, per ragioni personali, ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica di Delegato Sezionale. Un grazie infinito da parte di tutti noi per il lavoro svolto e un grossissimo in bocca al lupo. Grazie Romeo, par furlan!

APERTURA 2016 di Rino Gubiani

INIZIO ATTIVITÀ ESCURSIONISTICHE NELL'AREA DI SOSTA IN VIA BRANCOT

Il luogo di ritrovo che sancisce l'inizio delle attività escursionistiche quest'anno sarà presso l'area di sosta in via Brancot nei pressi del ponte sul canale Ledra (*puint dal Tàc*) lungo la pista ciclabile che corre sopra l'argine del Tagliamento e comunque non lontano dal bivio di Ospedaletto.

Questa area di sosta è nata da un progetto realizzato su un fondo privato con finanziamento privato e pubblico sul PSR 2007-2013, GAL Open Leader, ma quello che è importante rimarcare è che l'area è gratuitamente messa a disposizione del pubblico o del ciclista che passa o passerà di lì. L'iniziativa è partita dal ripristino di un fondo a seminativo, bordato da siepi incolte, in modo da riqualificare l'area in termini na-

turalistici e paesaggistici. Si sono quindi mantenute le siepi preesistenti ampliandole e reintroducendo specie arboree tipiche dell'area Gemonese quali i gelsi, il tiglio o specie arbustive quali il rovo, il bosso o altre specie ricche di fiori e bacche quali il mirabolano, il corbezzolo o l'olivello spinoso. Piante quindi che favoriscono la presenza di insetti pronubi e di avifauna mentre, all'ombra degli alberi (quando magari cresceranno un poco di più ci sarà più ombra) si può riposare nelle panchine e mangiare qualcosa al sacco in un ambiente assolutamente tranquillo all'interno di un gazebo in legno con una copertura. Durante la sosta si può ovviamente muoversi verso la riva del Tagliamento e godere della bella vista

sul fiume con i suoi numerosi canali intrecciati che scorrono lungo il ghiaioso alveo. Si può altresì nella stagione giusta assaggiare le more dei gelsi o dei rovi. Non da meno l'area potrà essere utilizzata da supporto anche per la pista ciclabile Alpe - Adria, che pur svolgendosi lungo il sedime della vecchia ferrovia Gemona - Tarvisio sicuramente sarà dotata di un bivio, una via sarà per chi vorrà sfiorare il centro cittadino seguendo la tortuosa pista ciclabile che segue la roggia, oppure un'altra soluzione è la via, più naturalistica, lungo l'argine del Tagliamento.

Ovviamente questo può diventare anche un punto di ritrovo per famiglie, per persone che vogliono leggere un libro in tranquillità

ed anche per gli escursionisti stanchi che rientrano da una lunga camminata. Già il gazebo è stato dotato di un libro di tappa dove uno può scrivere le sue impressioni e di alcuni libri per la lettura nonché alcuni piccoli ricordini dei visitatori. Penso che questa sia pure una interessante abitudine, cioè lasciare un luogo con qualcosa in più, non solo un luogo dove consumare ed utilizzare, ma lasciare qualcosa del nostro passaggio del nostro essere stati lì. Nel ringraziare le persone che hanno messo a disposizione questo un invito quindi alla sosta e ad un momento di riposo in questa area, a disposizione di tutti non dimenticando di averne cura, quando vi sostremo, per poterne usufruire per un lungo tempo.

APERTURA 2016 di Daniele Bertossi

APERTURA A SUON DI CULTURA E DI NATURA

Il 15 maggio 2016, sarà la giornata in cui ci troveremo per l'apertura dell'attività escursionistica. Si è pensato a qualcosa di speciale, per invogliare ed accontentare tutti, per i molteplici aspetti culturali che andremo a vedere.

Innanzitutto, la camminata seguirà la **seconda parte del "Trois des Âghis"**, il meraviglioso progetto di Roberto Copetti, che segue i vecchi

acquedotti di Gemona e tutte le realtà "acquifere" come Silans, Glemineit, Grideule, Vuaiàt, Drendesime, Lago Minisini... naturalmente ci sarà anche Roberto a spiegarci queste particolarità. Interverranno anche Carla Barnaba e Daniele Giacomini per gli **aspetti geologici** e per "ricordare" cosa successe il 6 maggio di quarant'anni fa, ci sarà anche Edi Artico, il nostro

Socio "Operatore Naturalistico Culturale", che ci fornirà **dettagli naturalistici** sul percorso. Il convivio ci vedrà riuniti nell' "Area di Sosta di via Brancot" di proprietà della nostra Tesoriera Eda Copetti (vedi info nell'articolo di Rino Gubiani)... e per non farci mancare nulla, dopo aver pranzato, avremo Carlo "Carlone" Cargelutti che ci racconterà **la realtà di quest'area di sosta**,

visto che l'idea, la progettazione e l'esecuzione è stata effettuata da Carlo stesso. Giornata piena dunque, sperando che il detto "ogni dì si fâs la lune, ogni dì s'impare une" diventi un motivo per partecipare e per arricchirci di conoscenza che riguarda il territorio che viviamo ogni giorno. All'apertura, parteciperanno appassionati di ciclismo e MTB dei nostri tre paesi.

GITE SEZIONALI

MONTE SELLA DI SENNES - 2787 M

19-20 MARZO

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione Gemona, ore 6: 30	<p>1° Giorno: Dal rifugio si imbecca la pista forestale che coincide con l'alta via delle Dolomiti 9, si segue la pista forestale fino a Fodara Vedla, si continua poi con minor pendenza lungo la pista forestale che si stacca a sinistra. In corrispondenza di una svolta a sinistra si prosegue dritti lungo l'alta via delle dolomiti 7, ci si ricongiunge alla pista forestale più a monte. Da lì tralasciata la pista che scende al rifugio Ra Stua, in pochi minuti si giunge al rifugio Sennes dove pernoveremo.</p> <p>2° Giorno: Lasciato il rifugio si prosegue lungo la pista forestale fino al rifugio Munt de Sennes (2176 m). Ora si piega a sinistra e attraverso numerosi saliscendi si raggiunge la base del vallone che scende dalla vetta. Lo si risale, quando la pendenza aumenta si piega a sinistra e lungo il crinale occidentale del monte e da lì si arriva in cima. Per il medesimo itinerario si torna al rifugio Sennes e da lì al rifugio Pederù.</p>
Mezzo di trasporto	Corriera	
Loc. inizio escursione	Rifugio Pederù (1548 m)	
Dislivello	1° giorno 568 m 2° giorno 611 m (salita) - 1013 m (discesa)	
Tempi di percorrenza:	1° giorno 2:00 ore 2° giorno 2.30 ore (salita) - 3.00 ore (discesa)	
Difficoltà	EAI	
Cartografia	Carta Tabacco n. 03, scala 1:25000	
Capogita	Federico Copetti, Marco Valent	
Equipaggiamento	Adeguito per escursioni in ambiente innevato	
Quota partecipazione	Da definire	
Iscrizioni	Entro il 27 febbraio	

ANELLO DEGLI STAVOLI DEL PALAR

17 APRILE

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione Gemona, ore 7:30	<p>Dal piazzale della chiesa si procede a sinistra lungo la mulattiera che affianca il Palar, la si lascia quasi subito, deviando a destra passando dietro le case del paese, fino ad incontrare una mulattiera che sale da destra. Si continua a salire a sinistra fino a giungere ad un evidente bivio, dove si gira a sinistra. Continuando a salire si prosegue prima per un tratto piuttosto pendente. Successivamente la pendenza si appiana e al successivo bivio ci si tiene a sinistra, pochi metri dopo ad un successivo bivio ci si tiene a destra. Poco dopo il sentiero piega verso nord, e scende verso il greto di un rio. La prosecuzione del sentiero è indicata su un masso. Si raggiunge un costone, la traccia poi risale con presenza decisa, e giunge agli stavoli di Val. Successivamente ci si tiene a destra e si giunge allo stavolo Tesseit. Da lì si su un prato fino a quando la pendenza non si appiana e dopo qualche minuto si giunge nell'insediamento di Cuel dal Mus. Da lì si discende per percorso non obbligato fino al rio Pilas e riguadagnata la traccia poco dopo si raggiunge gli stavoli Filosa. Da lì si ricomincia a salire fino agli stavoli Culcis, da cui si scende andando ad incontrare il bivio attraversato all'andata. Da qui si ripercorre il percorso dell'andata.</p>
Mezzo di trasporto	Proprio	
Loc. inizio escursione	Alesso	
Dislivello	900 m	
Tempi di percorrenza	Tempo complessivo 6:15 ore	
Difficoltà	EE	
Cartografia	Carta Tabacco n. 013, scala 1:25000	
Capogita	Marialessandra Contessi, Edi Artico, Antonio Guerra	
Equipaggiamento	Normale da escursionismo	
Quota partecipazione	Assicurazione non soci CAI	
Iscrizioni	Entro il venerdì prima dell'escursione	

APERTURA STAGIONE ESCURSIONISTICA

15 MAGGIO

La giornata dedicata all'apertura della stagione escursionistica si terrà a Gemona presso l'area di sosta di via Monte Brancot messa a disposizione dalla nostra socia Eda Copetti.

FORRA DEL CHIARSÒ (LAS CALLAS)

31 MAGGIO

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione Gemona, ore 7.30	<p>Giunti a Paularo da Cedarchis si prosegue in direzione Villamezzo, oltrepassato l'abitato si imbecca sulla destra una strada (segnavia CAI 456). Si prosegue così fino ad una curva dove è possibile lasciare la macchina. Si scende attraverso una strada sterrata verso l'impluvio del rio Ruat in corrispondenza di una briglia. Si guarda il rio e si imbecca il sentiero 442. Il sentiero interseca un altro rio secondario prima di entrare nella valle del Chiarsò. Alcune griglie metalliche ed evidenti tracce ci permettono di superare i punti in cui il sentiero è rovinato. Superato un ponte si risale per alcuni tornanti. Ad un successivo bivio si tiene la sinistra (il sentiero di destra verrà usato per il rientro) scendendo sul greto del fiume. Dopo averlo raggiunto lo si costeggia fino quando il sentiero risale in un aereo camminamento scavato nella roccia. Al termine del camminamento il rientro viene effettuato chiudendo l'anello con il sentiero 442. Dal bivio si rientrerà per il medesimo percorso.</p>
Mezzo di trasporto	Proprio	
Loc. inizio escursione	Paularo (loc. Villadimezzo)	
Dislivello	600 m	
Durata totale escursione	Circa 5.00 ore	
Difficoltà	EEA	
Cartografia	Carta Tabacco n. 09, scala 1:25000	
Capogita	Andrea Di Toma, Antonio Guerra	
Equipaggiamento	Set da ferrata e imbrago	
Quota partecipazione	Assicurazione non soci CAI	
Iscrizioni	Entro il venerdì prima dell'escursione	

GITE SEZIONALI

VELIKI GOLAK (SELVA DI TARNOVA - SLO) - 1495 M

05 GIUGNO

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione Gemona, ore 6:00	Lasciata la macchina, si prosegue lungo la pista forestale, giunti ad un secondo evidente bivio, si tiene la destra fino a giungere alla Preval Strgarija, da lì si risale per l'evidente sentiero fino a giungere al rifugio Iztokova Koca pod Golaki, a sinistra di una madonnina, si imbecca il sentiero che sale prima in un bosco di faggi, poi lungo la cresta cespugliosa che porta alla vetta del Veliki Golak (1495 m). Si segue il sentiero verso est toccando le cime cespugliose del Srednji Golak e Mali Golak. Si scende poi sul lato settentrionale fino ad incrociare la strada forestale di Tisovec. Si segue la strada fino al bivio di Skrbina, e seguendo le indicazioni "traversata geologica", si giunge al belvedere sulla Smrkova draga (dolina degli abeti). Si prosegue lungo il bordo meridionale della dolina, raggiungendo il bivio a quota 1228 m. Da lì si prosegue lungo la strada principale, che consente di raggiungere lo spiazzo da cui è facilmente visitabile la grotta di ghiaccio di Paradana (visitabile scendendo la comoda mulattiera). Tornati al bivio a quota 1228 m, si segue la carrareccia verso sud, fino alla Preval Strgarija e da lì alla macchina
Mezzo di trasporto	Proprio	
Loc. inizio escursione	Predmeja (1036 m)	
Dislivello	Circa 600 m	
Tempi di percorrenza	Complessivo 6.30 ore	
Difficoltà	E	
Cartografia	Ajdovscina, Drzavna topografska karta 130	
Capogita	Marco Valent	
Equipaggiamento	Normale da escursionismo	
Quota partecipazione	Assicurazione non soci CAI	

CIMA DEL CACCIATORE - 2071 M

19 GIUGNO

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione Gemona, ore 6:30	Da Valbruna risalire la strada che porta in Val Saisera fino al bivio sulla sinistra indicazioni rifugio Pellarini ed il Monte Lussari. Parcheggiare alla fine del breve tratto sterrato, proseguire lungo la carrareccia superando il ponte sul torrente Saisera. Lasciata a destra la deviazione per il Rif Pellarini risalire ancora lungo la pista. In corrispondenza di una deviazione sulla destra (segnalazioni CAI n.615) si abbandona la strada per imboccare una vecchia mulattiera che si inerpica decisamente nel bosco. Seguendo il percorso incontriamo una strada forestale che con qualche breve scoriatoia ci porta a raggiungere il piccolo ripiano prativo di sella Prasnig. Dalla sella imboccare il sentiero CAI n.617 che sale in direzione nord Continuare fino ad una successiva diramazione dove si prosegue a destra seguendo i segnavia CAI. Ci si innalza lungo una dorsale di abeti e, con un successivo traverso, si raggiunge un canale erboso che il sentiero supera agevolmente. Sempre seguendo le indicazioni si giunge ad un canalino detritico che si supera con l'ausilio di un cavo. Da lì in breve si è in vetta. Si scende ora da nord, lungo il sentiero che conduce alla selletta sotto il piccolo borgo di Lussari, e da lì si discende lungo il Sentiero del Pellegrino, fino a Camporosso.
Mezzo di trasporto	Proprio	
Loc. inizio escursione	Val Saisera (860 m)	
Dislivello	1200 m	
Tempi di percorrenza	Tempo complessivo 7:15 ore	
Difficoltà	EE	
Cartografia	Carta Tabacco n. 019, scala 1:25000	
Capogita	Federico Copetti	
Equipaggiamento	Normale da escursionismo e casco	
Quota partecipazione	Assicurazione non soci CAI	
Iscrizioni	Entro il venerdì prima dell'escursione	

CRESTA DELLA PITTURINA - 2455 M

03 LUGLIO

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione Gemona, ore 6:30	<p>GRUPPO 1: Lasciata la macchina si risale la pista forestale fino ad incontrare il sentiero 161, ci si tiene sulla destra seguendo il sentiero fino ad incrociare il sentiero 144. Si risale una comoda mulattiera e si raggiungendo così il Cadin di Vallona con il bivacco Piva 2250 m, senza passare vicino al bivacco si sale lungo il sentiero, al bivio successivo si tiene la sinistra passando sotto le pendici di Cima Vallona. Inizia qui il sentiero attrezzato Corrado D'Ambros, si risale un tratto detritico fino ad arrivare al punto di massima elevazione 2455 m, con alcuni saliscendi si giunge ad tratto fortificato, da lì si risale due ripide gallerie. Superata una forcelletta attrezzata, ci si trova su un sentiero un pò esposto e privo di attrezzature. Si risale ora attraverso passaggi di I° e II° sempre aiutati dal cavo, fino a raggiungere il termine della cresta. Da qui si scende in forcella del Cavallino e attraverso il sentiero n. 145, si è al bivio con il sentiero 161 e da lì si rientra alla macchina lungo la pista forestale.</p> <p>GRUPPO 2: Il percorso è il medesimo fino al bivio sopra il bivacco Piva, da lì si prende a destra, per il passo di Cima Vallona 2362m. Dal passo si scende verso nord est, in Austria e si raggiunge il bivio a quota 2036m, si prende il sentiero che prosegue a sinistra, dove con qualche saliscendi si raggiunge Herriegel 2170m. Da lì si risale in diagonale fino alla forcella del Cavallino e seguendo il percorso del gruppo 1 si raggiunge la macchina.</p>
Mezzo di trasporto	Proprio	
Loc. inizio escursione	Val Digon (1588 m)	
Dislivello	Gruppo 1: 1000 m / Gruppo 2: 1100 m	
Tempi di percorrenza	Tempo complessivo 7.15 ore	
Difficoltà	Gruppo 1: EEA / Gruppo 2: EE	
Cartografia	Carta Tabacco n. 017, scala 1:25000	
Capogita	Federico Copetti, Andrea Di Toma	
Equipaggiamento	Gruppo 1: casco, imbrago e set da ferrata Gruppo 2: normale da escursionismo	
Quota partecipazione	Assicurazione non soci CAI	
Iscrizioni	Entro il venerdì prima dell'escursione	

SEZIONE

ELENCO ATTIVITÀ AUTUNNO 2015 - PRIMAVERA 2016

16 ottobre: presenti in sede per riunione della Commissione Sentieri Giulio Carnica e Opere Alpine, riunione dei rappresentanti dei rifugi e bivacchi delle Sezioni CAI del FVG.

24 e 31 ottobre: Daniele Bertossi, Gianluigi Foladore, Gabri Galina, Paolo Giovannelli hanno partecipato al corso sull'uso del Defibrillatore organizzato dalla locale ASL n. 3. Ciò è di fondamentale importanza per la nostra Sezione, sia perché finalizzata ad incrementare il livello di conoscenza in capo ai nostri soci, sia considerando l'attività di gestione della Sala Boulder che stiamo portando avanti dal 30 giugno di quest'anno.

23 ottobre: Serata culturale e conclusiva di una lunga attività di organizzazione e programmazione che ha visto coinvolta la nostra sezione e la ONLUS "Friuli mandì - Nepal Namastè".

Con la presenza straordinaria della Guida Alpina Nepalese Lama Sherpa Pemba, ospite a Gemona per un paio di settimane con la propria famiglia, la serata ha voluto portare a conoscenza i presenti circa la realtà di quel Paese prima e dopo il disastroso terremoto dell'aprile 2015, quale presupposto per divulgare un preciso ed articolato progetto di aiuto ai bambini orfani di Kathmandù attraverso la realizzazione di laboratori e botteghe artigiane in cui essi possano imparare un mestiere che li possa rendere indipendenti al raggiungimento della maggiore età. Capifila ed artefici di questa grande idea - non a caso denominata "Progetto Masterpiece" - sono i nostri soci della sottosezione di Osoppo Copetti Silva e Cozzutti Alessandro.

25 ottobre: Gita sezionale alle cascate della Val D'arzin con visita al Castello Ceconi. Partecipazione consistente: ben 35 partecipanti, parecchi bambini, aggregazione di soci e non, tempo splendido e paesaggio affascinante. Passeggiata "slow" per godersi paesaggio e compagnia.

15 novembre: gita sul Monte Festa (recupero): gita sezionale in compagnia con L'Alpinismo Giovanile e con l'esperto di Prima Guerra Mondiale Guglielmo Esposito. 21 i partecipanti, età media... ribassata!! Tempo uggioso ma compagnia solare e vivace.

20 novembre: cena sociale. Forse pochi ma buoni... sicuramente buonissimo il menù proposto dalla "Balotarie" e concordato con il nostro socio Romeo Bidoli.

22 novembre: pulizia sentieri. Annullata e rimandata causa avverse condizioni meteo

27 novembre: Assemblea Sociale

29 novembre: gita "percorso delle acque del Gemonese / Troi das Âghis", ideata dal nostro socio Roberto Copetti, appassionato di storia, vicende, vicissitudini del nostro territorio. Diciotto i partecipanti, tempo a nostro favore, compagnia ottima e composta da soci e non. Oltre alla camminata ci è stata data la possibilità di scoprire un pezzo di storia di Gemona, quella legata all'importanza dell'acqua, e per una parte di noi anche di mettere

piele su un vecchio percorso, ormai in disuso, lungo il crinale ovest del monte Glemine ("troi da Cenglute"). Con noi il socio e geologo Daniele Giacomini che ci ha spiegato in maniera chiara i percorsi diversi che l'acqua utilizza nel sottosuolo prima di sgorgare a nostro vantaggio.

04 dicembre: serata culturale presso la sede della sottosezione di Osoppo con l'Ass. Astore (circa 35 partecipanti).

11 dicembre: serata culturale presso la Sede Sociale di Maniglia con l'Ass. Astore e la presenza di una trentina di soci

15 dicembre: Daniele Picilli ha realizzato la nuova porta del Ricovero E. Pischiutti sul Cuarnan e in delegazione con un altro amico falegname e con gli inossidabili "Banda Talots" si è provveduto al trasporto ed al montaggio (coadiuvato dall'immane e benaugurante "licôf")

18 dicembre: scambio di Auguri presso la Sede Sociale (con allestimento natalizio a cura del nostro socio Paolo Fabris)

22 dicembre: scambio di auguri in Sala Boulder tra partecipanti, istruttori, assistenti, amici... Tanti i presenti, un grazie a tutti!!

Gennaio 2016: avvio dei nuovi corsi invernali organizzati dalla Scuole di Mont

8 gennaio: in Sede a Gemona grande successo della serata "Valanghe. Prevenzione: una questione mentale" ideata dal nostro socio e referente della Commissione Gite Federico Copetti che ha invitato il Signor Sergio Buricelli dell'Uff. Neve e Valanghe regione FVG, con una presenza stimata sul centinaio di partecipanti accorsi da tutto il Friuli.

24 gennaio 2016: ripresa dell'attività escursionistica della Sezione con la gita a Casera Pradut (Claut). 11 i partecipanti, tra soci e non, neve assente ma cielo sereno e compagnia affiatata. E poi, giunti alla meta, un boccone al caldo della Casera.

Gennaio/febbraio: eseguiti e portati a termine il "Corso di Sci Fondo Escursionismo" e "Cascate di Ghiaccio" con la "Scuole di Mont Piussi Ursella"

7 febbraio: rinviata per maltempo la gita culturale "Fra Blùmari e Gubane" a Montefosca,

12 febbraio: presenti in sede per riunione della Commissione Giulio Carnica Sentieri e Opere Alpine, riunione generale con i rappresentanti sezionali della sentieristica

14 febbraio: presentazione dell'attività 2016 dell'Alpinismo Giovanile presso la Sala Boulder Città di Gemona, aperta questa giornata con un "Open Day" dedicato a bambini, ragazzini ed innamorati"

19 febbraio: serata culturale in sede, Roberto Galdiolo con la presentazione "Di vetta in vetta, salite sulle Alpi e non solo".

AVVISI**SOTTOSEZIONE DI OSOPPO - AVVISO DI CONVOCAZIONE****VENERDÌ 18 MARZO 2016**

Alle ore 12.30 in prima convocazione ed alle ore 20.30 in seconda convocazione, avrà luogo presso la sede C.A.I. Osoppo di Via A. Forgiarini la

ASSEMBLEA GENERALE

dei soci della Sottosezione di Osoppo per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Relazione morale del Reggente sull'attività del 2015;
3. Relazione finanziaria anno 2015;
4. Dibattito e votazioni su relazione morale e finanziaria;
5. Presentazione attività 2016;
6. Dibattito su programma 2016;
7. Varie ed eventuali.

Si confida nella maggior partecipazione possibile di soci, auspicando l'interesse e la buona volontà di chi ha più a cuore la nostra Sottosezione, al fine di rivitalizzarne le iniziative e i modi più incisivi per proporsi.

Distinti saluti.

Osoppo, 17 febbraio 2016

Il Reggente Gilberto Cargnelutti

SOTTOSEZIONE DI BUJA - AVVISO DI CONVOCAZIONE**MARTEDÌ 22 MARZO 2016**

Alle ore 20:30 in prima convocazione ed alle ore 21:00 in seconda convocazione, avrà luogo presso il Centro Anziani di Ursinins Piccolo di Buja la

ASSEMBLEA GENERALE

dei soci della Sottosezione di Buja per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Relazione morale del Reggente sull'attività del 2015;
3. Relazione finanziaria anno 2015;
4. Dibattito e votazioni su relazione morale e finanziaria;
5. Presentazione attività 2016;
6. Dibattito su programma 2016;
7. Consegna distintivi soci con 25 anni d'iscrizione;
8. Varie ed eventuali.

Si confida nella maggior partecipazione possibile di soci, auspicando l'interesse e la buona volontà di chi ha più a cuore la nostra Sottosezione, al fine di rivitalizzarne le iniziative e i modi più incisivi per proporsi.

Distinti saluti.

Buja, 17 febbraio 2016

Il Reggente Armando Sant

AVVISI

SEZIONE DI GEMONA SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO AVVISO DI CONVOCAZIONE

30 MARZO 2016

Alle ore 20.00 di martedì 29 marzo 2016 in prima convocazione ed alle ore **21.00 DI MERCOLEDÌ 30 MARZO 2016** in seconda convocazione, avrà luogo, presso la Sede Sociale di Gemona del Friuli in Via IV Novembre 38 - Maniaglia - la

ASSEMBLEA ORDINARIA

dei soci della sezione del C.A.I. di Gemona del Friuli e delle sottosezioni di Buja ed Osoppo per la trattazione del seguente :
ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente, del segretario dell'Assemblea e di tre scrutatori
2. Lettura e approvazione verbale assemblea del mese di novembre 2015
3. Lettura e approvazione relazione morale del presidente
4. Lettura e approvazione bilancio consuntivo 2015
5. Lettura e approvazione bilancio preventivo 2016
6. Proposta di variazione giornata apertura sede
7. Consegna distintivi ai soci venticinquennali
8. Candidature e votazione di quattro Consiglieri e del Delegato Sezionale
9. Comunicazioni, varie ed eventuali



Il Presidente Daniele Bertossi

Daniele Bertossi

Gemona, 10 febbraio 2016

Si ricorda che, come indicato all'art. 16 del Regolamento Sezionale, "Hanno diritto di partecipare all'Assemblea tutti i soci in regola con il pagamento delle quote sociali. I soci minori non hanno diritto di voto." Ricordiamo che venerdì Santo, 25 marzo, la Sede rimarrà **chiusa**. La Sede rimarrà **aperta** il giorno martedì 29 marzo 2016 per dare, ai Soci, l'opportunità di tesserarsi prima dell'Assemblea, gli orari saranno quelli delle solite aperture.

Ogni socio, regolarmente iscritto per il 2016, può rappresentare per delega al massimo tre soci, i consiglieri non possono essere delegati da altri soci.

DELEGA:

Il sottoscritto: _____

Impossibilitato ad intervenire, delega: _____

a rappresentarlo all'Assemblea Ordinaria del 30 marzo 2016

Firma
